

CCXCIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 28 APRILE 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE****Sull'ordine dei lavori:**

MARRACINI	13452
PULIGHEDDU	13479

Relazione della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità. (Discussione):

CATTE, relatore di maggioranza	13452
SECHI	13458
PULIGHEDDU, relatore di minoranza	13463
MURA	13469
MEREU SALVATORANGELO	13471
PORCU	13475
MURRU	13477
ORTU ITALO	13477

Proposte di legge Cuccu - Barranu - Orrù - Ruggeri - Ortu Vello - Uras: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (262); Oppl - Giagu - Ladu Salvatore - Becclu - Soro - Onida - Rojch - Tidu - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Delana - Fadda Paolo - Floris - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas -

Mura - Randazzo - Saba - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (323) e Cossu - Cabras - Mereu Salvatorangelo - Oggiano - Pili: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (554). (Discussione del testo unificato e approvazione col titolo: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali"):

MARRACINI	13481
MELONI	13489
MURRU	13490
(Votazione segreta)	13494
(Risultato della votazione)	13494

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 aprile 1989 (294), che è approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che in sede di Conferenza dei Capigruppo, svoltasi ieri sera, si è

concordato di iniziare i lavori della seduta odierna con la discussione della relazione della Commissione speciale di indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità.

Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Chiedo scusa, Presidente, ma vorrei sapere quando riprenderà la discussione del testo unificato dei progetti di legge numero 262, 323 e 554 sospesa nella precedente seduta. Io ritengo che si debba riprendere quella discussione così come si era detto, al di là delle decisioni diverse che può aver assunto la Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. La discussione del provvedimento richiamato dall'onorevole Marracini riprenderà nel corso di questa tornata di lavori, compatibilmente con lo svolgimento della discussione sulla relazione della Commissione speciale.

Discussione della relazione della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità; relatore di maggioranza l'onorevole Catte, relatore di minoranza l'onorevole Puligheddu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte, relatore di maggioranza.

CATTE (P.R.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, questo nostro dibattito si svolge purtroppo in concomitanza con un ennesimo, drammatico fatto di sangue che fa seguito ad altri eventi analoghi, la cui rapida successione può creare il rischio di far ritenere che le nostre analisi e il nostro sforzo, per comprendere fenomeni così complessi, siano obsoleti o comunque siano superati dalla rapidità e dalla drammaticità degli eventi.

Credo tuttavia che il Consiglio regionale, lungi dal lasciarsi (come dire) prendere la mano dall'emozione che questi eventi suscitano, debba continuare ad insistere per cercare di comprendere la genesi di questi fenomeni, prima di tutto per poter poi indicare quelle misure che ragionevolmente un organismo come il nostro, cioè un organismo politico-amministrativo, può adottare per concorrere a realizzare quel mutamento da tutti auspicato ma che tarda a verificarsi.

Nell'accingermi ad illustrare la relazione della Commissione speciale sui fenomeni di criminalità particolari che colpiscono alcune zone della Sardegna non posso esimermi da alcune considerazioni. Sono considerazioni prima di tutto personali, ma credo siano condivise anche da tutta la Commissione.

La prima riflessione (e riassumo così i contenuti della relazione che è stata distribuita e che per brevità non leggo) è che nel corso dei suoi lavori la Commissione ha trovato la più ampia collaborazione da parte di tutte le persone consultate, sia per le competenze professionali (per esempio per studi svolti su questi argomenti), sia per il fatto di rappresentare in Sardegna enti e istituzioni. La collaborazione avuta, la partecipazione dimostrata hanno consentito alla Commissione di svolgere il proprio lavoro anche in condizioni molto difficili, difficoltà acuite soprattutto dai tempi limitati imposti dalle vicende, a tutti note, della legge istitutiva della Commissione stessa. E questa collaborazione è infatti la dimostrazione di quanto l'argomento sia sentito dalla gente, e non soltanto nelle zone colpite da vecchi e nuovi fenomeni di criminalità.

E' generale infatti la consapevolezza che l'emergere di particolari fenomeni di criminalità, fenomeni cioè che vanno al di là della normale frangia delinquente propria di ogni società, è la significativa denuncia di un malessere più vasto, di natura diversa da un semplice problema di polizia o di repressione o anche di prevenzione.

La relazione della Commissione accoglie e sintetizza le esperienze, i dati, le testimonianze di persone, ambienti ed istituzioni molto diversi, tali comunque da offrire un panorama abbastanza completo non soltanto della situazione socio-economica della Sardegna, sia generale che di alcune

sue zone in particolare, ma anche dei cambiamenti sopravvenuti relativamente al periodo preso in esame dalla Commissione parlamentare sui fenomeni di banditismo.

La relazione della Commissione speciale del Consiglio regionale è stata approvata all'unanimità e con una sola astensione, quindi in assenza di opposizioni anche se, come i colleghi hanno potuto constatare, alla relazione della Commissione è allegata una relazione che si è voluto fosse di minoranza. Mi corre però l'obbligo di ricordare che quella relazione che, ripeto, si è voluta fosse di minoranza non è nata all'interno della Commissione, non è nata sulla base di una discussione o di un confronto, è stata semplicemente attribuita agli uffici con la dizione "relazione di minoranza".

Dicevo che non c'è voto di opposizione, e tutto questo rappresenta insieme un traguardo ma anche un punto di partenza. Un traguardo per un lavoro compiuto in tempi brevi ma molto intenso, un traguardo al quale bisognava giungere per dare indicazioni al Consiglio sulle linee di intervento possibili, anzi auspicabili. E' anche però - come dicevo - un punto di partenza per una nuova e più approfondita riflessione sul tema della criminalità in Sardegna; una riflessione che non deve essere soltanto del Consiglio o delle forze politiche e sociali organizzate, ma una riflessione generale di tutte le forze attive della nostra Isola.

Questo infatti è un tema che investe tutti gli aspetti della vita economica e sociale della Sardegna; in un certo senso rappresenta anche il punto di emersione, come è detto nella relazione, di problemi che investono il rapporto tra cittadini e pubblici poteri, Regione e Stato, in tutte le loro articolazioni. Un tema sul quale, nel passato, il mondo della cultura, sarda e no, ha mostrato un forte interesse cui ha fatto seguito un calo di tensione tanto che, quando si sono manifestati nuovi fenomeni di criminalità, un po' tutti ci siamo trovati disorientati. Anche per questo la Commissione, tra le sue molte proposte, sottolinea la necessità di istituire un osservatorio specializzato che, sulla base di un accordo tra Stato e Regione, possa costituire lo strumento di controllo, di conoscenza e di interpretazione dei nuovi fenomeni nel loro verificarsi.

La relazione della Commissione parte dalle

motivazioni della legge istitutiva (è quindi una presa d'atto delle ragioni del Consiglio regionale), pur ribadendo i limiti imposti sia dalla legge stessa, sui contenuti e le modalità della ricerca, che dai tempi ristretti. Successivamente si dà atto delle discussioni avvenute all'interno della Commissione sulla delimitazione delle zone che debbono costituire oggetto dell'indagine e sulla metodologia seguita nel corso dell'indagine. Si è concordato infatti (e vado per sintesi poiché per il resto mi rimetto alla relazione scritta) che questa non sarebbe stata limitata ai soli aspetti socio-economici, ma sarebbe stata estesa ai vari fattori del malessere; si sarebbero dovute aggiornare le analisi contenute nella relazione. Medici verificando quali ostacoli abbiano impedito, e ancora impediscano, l'attuazione delle proposte ivi contenute nonché le eventuali inadempienze sia dello Stato che della Regione. L'indagine cioè non sarebbe stata finalizzata alla mera richiesta di provvedimenti economico-finanziari, ritenuti tuttavia necessari una volta individuati i tempi e gli obiettivi di intervento.

Dopo aver esposto le varie fasi dei lavori (acquisizione dei dati, audizioni, sopralluoghi, incontri con gli amministratori locali, eccetera), la relazione riporta i risultati dell'indagine stessa che, per comodità espositiva, sono stati sintetizzati nei seguenti punti: descrizione del fenomeno criminale nelle zone interne, specificità del fenomeno criminale, i reati tipici, i nuovi fenomeni di criminalità, i fattori agevolanti la genesi del fenomeno, i fattori fisico-geografici, il fattore economico, il fattore socio-culturale, il fattore istituzionale. Seguono poi le proposte di intervento che, a loro volta, sono state aggregate nei seguenti capitoli: riqualificazione dell'apparato istituzionale, pubblica amministrazione, istituzione deputate alla prevenzione e repressione dei reati, nuove strategie di sviluppo, completamento e, se necessario, ripensamento della riforma agro-pastorale, ripresa del processo di industrializzazione, espansione dell'industria turistica e integrazione tra coste e zone interne svantaggiate, opere infrastrutturali sia civili che produttive, tutela e valorizzazione dell'ambiente, cultura come risorsa.

La finalità dell'indagine dunque comportava l'acquisizione di due tipi di dati: quelli sull'andamento della criminalità, con riferimento particola-

re ai reati tipici, e quelli sulla condizione sociale ed economica. In riferimento soprattutto al primo tipo di dati si è dovuta superare una difficoltà obiettiva, in quanto i dati statistici sono aggregati generalmente su dimensione regionale e soltanto in alcuni casi sono disaggregati su base provinciale, mentre alla Commissione occorre dati disaggregati addirittura fino al livello comunale, che non sempre si sono potuti ricavare.

L'esempio riportato nella relazione mi pare esplicativo della situazione in cui la Commissione ha operato ai fini dell'indagine. Il dato regionale sugli omicidi paragonato alla media nazionale non desta di per sé grande allarme, poiché nettamente inferiore ai corrispondenti dati di altre regioni colpite da particolari fenomeni criminali quali mafia, camorra, 'ndrangheta. Se però il dato viene disaggregato a livello comunale si constata che in un piccolo comune come Orune, per esempio, con una popolazione di circa 3.500 abitanti vengono commessi 4, 5 omicidi all'anno, mentre la media regionale è di 2 omicidi all'anno su 100.000 abitanti. La sproporzione è evidente e, allora, si ha la misura dell'allarme sociale che il fenomeno desta e deve destare.

Oltre ai limiti sull'acquisizione dei dati la Commissione nei suoi lavori doveva tener conto del limite istituzionale che circoscriveva la sua attività alla mera indagine conoscitiva. Il che implicava l'esclusione di quei poteri ben più penetranti, e che sono propri dell'attività giudiziaria, che possono essere attribuiti come è noto solo alle Commissioni di inchiesta parlamentari. Nonostante tutto ciò la Commissione, grazie appunto alla collaborazione di quanti sono stati consultati, ha potuto effettuare un buon lavoro di sintesi. Talvolta forse si è semplificato o generalizzato, ma l'importante è che possano risaltare le modificazioni avvenute nella società sarda dal periodo analizzato dalla Commissione Medici in poi.

Fin dalla descrizione dei fenomeni criminali si è constatato come in alcune zone della Sardegna continuino a prevalere alcuni reati che possiamo definire tipici, perché differenziati rispetto alle tipologie di reati presenti in altre zone della Sardegna. E' cioè emersa, seppure con accenti diversi, la permanenza di elementi specifici che caratterizzano ancora oggi i fenomeni criminali delle zone

interne: abigeato, danneggiamento, estorsione, rapina, sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidio per vendetta. E sono confermate anche alcune caratteristiche di questi fenomeni: la ciclicità, l'impenetrabilità investigativa, la riferibilità degli stessi alla Barbagia e comunque alla Sardegna centrale, la connessione con l'ambiente economico e sociale del polo agro-pastorale.

Si è però anche notato che fin dai primi anni '70 è in corso un fenomeno di omologazione (per quanto permangono elementi di specificità che vedremo successivamente) che avvicina i dati sardi a quelli nazionali, tranne naturalmente casi particolari come quello di Orune già citato. Una precisazione occorre fare a proposito della specificità del fenomeno criminale in Sardegna o in alcune zone di essa. Da più parti si è sostenuto, per esempio in alcuni servizi giornalistici, che l'uso di alcune strumentazioni offerte dalle nuove tecnologie per la commissione di reati di tipo tradizionale rappresenta l'indice di un cambiamento di qualità tanto da far pensare a collusioni con organizzazioni criminali esterne, se non addirittura allo sbarco in Sardegna di criminalità provenienti dall'esterno. Gli esperti, gli stessi giornalisti sardi che hanno seguito molti degli episodi verificatisi nel passato, remoto e recente, sono unanimi nel ricordare che certe comodità offerte dallo sviluppo tecnologico sono state sempre sfruttate dalle frange criminali sia di altre società che della Sardegna. Il banditismo classico non ha certo avuto difficoltà a passare dall'archibugio al mitra, così come oggi si può usare l'auto veloce o il motoscafo per realizzare un sequestro o ricorrere alle radio portatili per comunicare. Resta comunque immutata la struttura del reato e, tanto per citare un particolare ma non di secondaria importanza, resta ad esempio immutato il ruolo che continua a svolgere il latitante nella custodia del sequestrato. La vera novità, nota invece la Commissione, sta semmai nel progressivo sganciamento da codici di comportamento che, seppure non applicati rigidamente, vigevano comunque.

Mutamenti, e non di secondaria importanza, si sono verificati anche nelle motivazioni e negli intenti di coloro che delinquono nell'ambito di quelle tipologie di reato risultate tipiche come l'abigeato, e ciò mentre convivono le motivazioni

tradizionali. Per chi delinque, in certe zone della Sardegna, l'abigeato rappresenta fra l'altro il passaggio dalla trasgressione giovanile alla vera propria commissione di reati più gravi, una scuola di apprendimento e di preparazione ai delitti più gravi compreso l'omicidio. Non è certo ignoto infatti che molto spesso le faide trovano la loro genesi in episodi di abigeato, di liti per la divisione del bottino di un sequestro, o di veri o presunti tradimenti da parte di complici.

Il fenomeno dell'abigeato in forte ripresa ha comunque i suoi punti più caldi nelle zone del centro Sardegna e nella Barbagia. Le teorie interpretative di questi fenomeni sono varie - chi ha interesse troverà un vasto compendio nel volume dedicato agli atti della Commissione - ma è evidente che una teoria non esclude l'altra, visto che ci si trova in un'epoca di passaggio anche sotto questo profilo. La Commissione riferisce le varie teorie interpretative: abigeato come mezzo per accedere alla ricchezza o per rimpinguiarla; abigeato come fattore di riequilibrio delle disuguaglianze sociali o per compensare altri episodi di abigeato di cui il pastore è rimasto vittima; furto puro e semplice di una merce che si trova nel posto; abigeato come prova di "balentia". A tutte queste categorie se ne aggiunge un'altra in parte nuova: abigeato allo scopo di alimentare il commercio clandestino delle carni. Non che anche in passato non fossero presenti queste varie forme, ma oggi esse hanno assunto proporzioni molto più vaste che hanno dato vita ad una serie di nuovi personaggi rendendo obsoleti quelli della tradizione. Oggi sono obsolete figure tradizionali, una volta molto importanti nelle società pastorali, come quella dei cercatori di tracce o di orme e soprattutto quella dei mediatori che conducevano le trattative per il riscatto del bestiame rubato.

Tali figure finivano per assumere un ruolo di mediazione che si estendeva anche ad altri aspetti della vita sociale dei paesi agro-pastorali. Il personaggio del quale parliamo, era solito persona stimata, che sapeva porsi al di sopra delle parti, che aveva carisma in tutto l'ambiente e che proprio per queste qualità veniva investito della competenza di dirimere le controversie che potevano nascere nell'ambiente agro-pastorale.

La Commissione ha coniato per questi per-

sonaggi, e per altri che nella società tradizionale svolgevano un ruolo simile, l'espressione di "ammortizzatore sociale", forse non bella ma certamente esplicativa delle funzioni da essi assolte. La nuova tipologia del reato ha invece messo in circolo nuovi personaggi necessari per l'abigeato a scopo commerciale: il possessore di impianti di refrigerazione, i trasportatori, i distributori; distribuzione peraltro spesso realizzata con il sistema "porta a porta" - come la relazione sostiene - e non soltanto presso i ristoranti delle zone turistiche. Attraverso le modificazioni registratesi in questa tipologia di reato si possono leggere molte delle modificazioni intervenute nella società delle zone interne, e si possono scorgere anche le influenze di quei messaggi del mondo esterno che giungono attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Anche il sequestro di persona, come si sa, viene interpretato come sviluppo dell'abigeato. Non è certo di oggi l'espressione del bandito che affermava essere più facile rubare un uomo che un gregge, e poi una persona non bella soprattutto, si può aggiungere, quando si trova con un mitra puntato alla testa.

L'indagine della Commissione ha constatato, attraverso le testimonianze raccolte, che sono rimaste immutate nel tempo alcune caratteristiche che fanno del sequestro operato in Sardegna qualcosa di diverso da quelli operati in altre regioni meridionali o in aree metropolitane del Nord. Qui immutata è rimasta la funzione del latitante, sia come esecutore materiale del reato sia, soprattutto, come custode dell'ostaggio. E le opinioni portate in Commissione, frutto di esperienze di molti anni di indagini oppure di vicende giudiziarie, non divergono: nei diversi sequestri vi può essere qualche elemento di innovazione, ma l'insieme è riconducibile a quel polo agro-pastorale - come è stato definito - anche quando per esempio il basista o l'organizzatore provengono da ambienti diversi.

La questione principale che si pone a proposito del sequestro di persona è se nella progettazione e commissione del delitto, e soprattutto nell'investimento del bottino ricavato dal crimine, vi siano collegamenti con altre organizzazioni criminali esterne come mafia o camorra; oppure, se nella stessa Sardegna sia sorta un'organizzazione criminale con caratteristiche simili a quelle di altre

regioni.

La risposta degli esperti è negativa. Anche se si hanno prove certe della partecipazione di alcuni individui a più imprese criminose dello stesso tipo, è stato confermato che le organizzazioni criminali si formano di volta in volta coinvolgendo un numero di persone abbastanza elevato, da quindici a venti, nei vari ruoli, tra le quali occorre dividere il ricavato del crimine. Le quote pro capite sono più vicine ai 50 milioni che ai cento, tenendo conto che si deve sottrarre, evidentemente, anche la quota necessaria per ripulire il malloppo che si aggira, a quanto dicono gli esperti, sul 20,30 per cento della somma.

Insomma, il delitto parrebbe non pagare anche in questo senso: le somme ricavate cioè non sarebbe astronomiche. A questo proposito è emersa anche una questione di particolare importanza e delicatezza. Qualcuno ha sostenuto l'opportunità di sancire in legge, quindi sottraendolo all'arbitrarietà del giudice, il blocco dei beni dei familiari del sequestrato. La delicatezza e la grande rilevanza di una soluzione di questo genere è evidente; ma è stata posta nonostante si sappia bene che si può rischiare di sacrificare la vita dell'ostaggio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue CATTE). Una sua applicazione, dall'altra parte, può trovare giustificazione nel fatto che ben 23 ostaggi, nonostante il pagamento del riscatto, non sono più tornati.

Il discorso del blocco dei beni, ripreso dalla relazione della Commissione nella parte dedicata alle misure di prevenzione e repressione, non è stato risolto, nel senso che non vi è stato un pronunciamento preciso né da parte degli esperti, né da parte dei commissari. E' però un problema di tale natura che eventualmente richiede, visto l'estendersi del fenomeno, un pronunciamento di legge nazionale. La Commissione invece si è maggiormente soffermata sulla prevenzione, come si vedrà, sull'organizzazione della giustizia e sull'adeguamento dell'apparato di indagine.

D'altra parte alcuni degli ultimi episodi che la cronaca ha riportato relativi a due sequestri di persona, risolti brillantemente dalla forze dell'or-

dine con la liberazione degli ostaggi e senza il pagamento del riscatto, fanno ben sperare per il futuro. Evidentemente i sequestratori non trovano più le coperture che avevano in passato e la gente è cosciente che l'attività criminosa di pochi compromette l'avvenire economico e sociale di tutti. Non vorrei apparire troppo ottimista (e in effetti non lo sono) ma se si riflette sugli episodi che vanno da Osposidda alla liberazione del medico di Nebida si constaterà che qualcosa sta cambiando anche in questo particolare campo.

D'altra parte, nonostante l'enorme allarme sociale che desta il sequestro di persona, allarme sociale radicato nel fatto che teoricamente troppe persone sono esposte a questo crimine, non va sottovalutato un altro reato tipico e altrettanto, o forse ancor più allarmante: l'omicidio. Lunghe faide funestano alcuni paesi e alcune fonti sostengono che il fenomeno sarebbe ancora più preoccupante, e molti dei tentati omicidi pare che non vengano denunciati. Le cause di questa situazione di violenza intrinseca vengono fatte risalire principalmente a due fattori, anch'essi comunque non ben definiti e intrecciantesi l'uno con l'altro: il permanere di una struttura economica agro-pastorale non più sufficiente a soddisfare i bisogni materiali e no indotti dalla società dei consumi, il diffondersi della delinquenza giovanile favorita dalla anonima derivante dal momento di passaggio che si sta attraversando. Vecchio e nuovo convivono in modo spesso labirintico, come è stato affermato, in un prevalere a volte di uno a volte di un altro codice di comportamento, l'uno e l'altro basati sui rapporti di forza e quindi di violenza. La Commissione ha fatto uno sforzo notevole di analisi della situazione odierna, servendosi di tutti gli strumenti messi a sua disposizione; non soltanto ha approfondito le motivazioni socio-economiche ma, approfondendo il discorso, ha indagato anche su quelle sociologiche, antropologiche, psicologiche e perfino psicoanalitiche. Anche sotto questo profilo si rinvia al volume sugli atti, dove sono esposte molte raffinate teorie che cercano di dare un'interpretazione di questi fenomeni.

Il panorama che comunque ne è risultato non è certo confortante, anche se un dato positivo è emerso: non è risultato fondato l'assunto, pure presentato da più parti, che la società delle zone

interne della Sardegna e della Barbagia in particolare sia impenetrabile all'accoglimento di nuovi codici di comportamento. Altrettanto non fondata è apparsa la semplificazione che vuole ridurre tutto allo scontro tra due culture, con relativi codici contrastanti e confliggenti. Certo, alcuni aspetti di questa analisi trovano fondamento nel fatto che una società attraversata da tutti i mezzi di informazione attuali, coinvolta con tutte le società del pianeta da un processo di omologazione, almeno a certi livelli, non è nemmeno ipotizzabile che sia perfettamente impermeabile.

Ciò non significa dare un giudizio di valore positivo all'omologazione, né rinunciare alla propria storia, alle proprie radici, alla propria identità. Il problema semmai è un altro: è quello di trovare gli strumenti per essere sé stessi, servendosi di nuovi mezzi della tecnologia moderna, in un confronto che è molto più vasto di quello tradizionale con le culture di civiltà diverse e spesso lontane. In altri termini il problema è di reggere al confronto per non farsi omologare, non quello di chiudersi nel proprio orticello con regole di convivenza basate su sistemi arcaici che derivano da un'economia anch'essa arcaica.

I consiglieri troveranno nella relazione scritta un'analisi dei fenomeni che si registrano nei nostri paesi, soprattutto nel mondo giovanile, in tema di devianza; come in tema di criminalità vecchia e nuova, compreso il fenomeno degli attentati ai pubblici amministratori e rappresentanti delle forze dell'ordine. Anche questi reati non sono di facile interpretazione, e la Commissione - bisogna dirlo - non ha ricevuto in questo senso un grande contributo dagli stessi amministratori i quali hanno molta difficoltà, quanto meno, a razionalizzare il fenomeno.

Certo, anche sotto il profilo dell'amministrazione molte cose sono cambiate; gli amministratori locali sono a diretto contatto con i cittadini, i bisogni a cui devono rispondere gli enti locali sono completamente modificati rispetto al passato. Non si tratta più di fornire semplici servizi amministrativi, gli enti locali producono servizi sociali, spesso gestiscono vere e proprie attività produttive di servizi o di beni.

In particolare gli enti locali producono una larga serie di beni immateriali che sono le conces-

sioni, le licenze, le autorizzazioni, beni immateriali che spesso hanno un valore, anche economico, superiore al bene materiale cui fanno riferimento. Da decisioni di amministratori dipendono interessi spesso di grande rilievo. Tutto questo serve, in sintesi, a illustrare la delicatezza della funzione amministrativa e serve a sottolineare come la risposta del Consiglio regionale, e qui il Consiglio potrebbe fare molto, non può che esser quella di una riforma delle autonomie locali, da tutti auspicata ma che tarda a venire.

La Commissione ha indagato sulle cause degli attentati agli amministratori e anche degli altri reati, sintetizzandole in un capitolo dedicato ai fattori agevolanti la genesi del fenomeno criminale. Sono fattori fisico-geografici, economici, socio-culturali, istituzionali. Su ciascuno di questi fattori vengono elaborate considerazioni e proposte di intervento; proposte settoriali ma rispondenti ad una complessiva strategia di sviluppo che lega naturalmente l'avvenire delle zone interne all'avvenire complessivo della Sardegna, ma supera decisamente la concezione degli interventi assistenziali e degli interventi legati al puro e semplice aumento dei flussi finanziari. L'analisi complessiva del fenomeno criminale in Sardegna infatti ha superato la tradizionale equazione, d'altra parte artificiosamente presentata come tale anche in passato, secondo cui delinquenza è uguale miseria. Il problema è più profondo e complesso, tale che ben difficilmente può discernersi se il sottosviluppo economico non sia invece originato proprio dall'esistenza di un certo clima di violenza e di insicurezza.

Di recente un economista come Paolo Sylos Labini ha sostenuto che la Sardegna ha maggiori probabilità di sviluppo di altre regioni meridionali, proprio perché non presenta fenomeni di criminalità organizzata. Ma, se anche da noi si affermasse un clima di violenza e di soperchieria simile a quello di altre regioni, le nostre possibilità di sviluppo già ridotte subirebbero un'ulteriore decurtazione. La Commissione non ha rilevato per il vero fenomeni di collusione tra attività politica e affari, anche se qualche segno dovrebbe indurci ad una maggiore riflessione. Deve essere compito di questo Consiglio, in primo luogo, vigilare affinché questa collusione non si verifichi, per non aggiun-

gere ai fenomeni criminali che già affliggono un fenomeno che – come diceva prima – certamente bloccherebbe il nostro sviluppo.

La Commissione dunque ha individuato nei punti che di seguito elencherò le coordinate per una nuova strategia di sviluppo delle zone interne che però, lo ripeto, non può che essere integrata nello sviluppo complessivo di tutta la Sardegna. Questi punti sono: completamento della riforma agro-pastorale, ripresa del processo di industrializzazione, espansione dell'industria turistica e integrazione tra costa e zone interne, creazione di una rete di opere infrastrutturali, tutela e valorizzazione dell'ambiente, cultura come risorsa dello sviluppo sociale ed anche economico. Ciascuno di questi punti è stato sviluppato e, come intuibile, può ulteriormente essere integrato; ritengo però che il Consiglio nella prossima legislatura dovrà impegnarsi a fondo per tradurre queste indicazioni in precisi atti legislativi.

Ritengo di non dovermi soffermare oltre e richiamo soltanto la relazione scritta, ma una considerazione mi pare d'obbligo. La Commissione ha trovato – lo ripeto, perché credo che ciò abbia un grande valore politico – la collaborazione di tutti, nonostante le difficoltà anche di natura psicologica. Questo dimostra che il popolo sardo affida alle istituzioni regionali la rappresentanza complessiva dei suoi interessi ed anche delle sue speranze ed aspirazioni ad una società più giusta, più serena, più proiettata verso il benessere non solo materiale ma, forse, soprattutto morale.

La Commissione ha anche constatato però che troppo spesso la Regione è sentita lontana dai bisogni della gente, così come lontano è lo Stato con i suoi organi. Generale è stato il giudizio di delusione, di quanti sono stati consultati, sulla mancata attuazione di quella Regione modello auspicata dalla Commissione Medici. Da questi punti fermi, tra cui la volontà della gente di una pubblica amministrazione che funzioni, occorre fondare le nuove strategie di sviluppo.

Nella relazione abbiamo posto in evidenza, senza infingimenti ed edulcorazioni gli effetti della ricaduta in Sardegna della cosiddetta crisi della politica. Nel contempo però la Commissione ha potuto verificare che la gente oggi, così apparentemente lontana dalle istituzioni rappresentative,

aspira ad una qualità più alta della politica e ad una amministrazione più efficiente. Non si chiede l'impossibile, anzi spesso si tratta di provvedimenti semplici ed anche facili da realizzare; e l'esperienza maturata in questi mesi mi ha convinto che occorre trovare, da parte del Consiglio regionale, nuovi mezzi di comunicazione con gli amministratori, nuovi strumenti di verifica dell'attuazione delle leggi, nuovi contatti con i cittadini.

Abbiamo tutti constatato che i problemi sono complessi e difficili ma non certo irrisolvibili. Con buona volontà e pragmatismo ce la possiamo fare per dare alla Sardegna, a tutta la Sardegna, anche a quelle parti che finora sono state escluse, un futuro migliore.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa sintesi della relazione, mi sia consentito ringraziare tutti i colleghi commissari che col massimo impegno hanno concorso alla redazione dei nostri atti, soprattutto quelli non residenti nelle zone più interne dell'Isola che spesso si sono sottoposti a disagi anche personali. Mi corre anche l'obbligo di ringraziare in modo particolare i funzionari addetti alla Commissione che si sono prodigati con tutte le loro capacità, e non sono poche, per agevolare in tutte le forme i nostri lavori. Ringrazio anche l'Ufficio stampa del Consiglio regionale e concludo dicendo che questa relazione, qualunque sia il giudizio che se ne possa dare è un prodotto ottenuto in questa nostra fabbrica, cioè un prodotto ottenuto usando esclusivamente gli strumenti del nostro Consiglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cattede. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, purtroppo alla vigilia della discussione di questo documento è accaduto l'ennesimo delitto: un assassinio in pieno centro a Nuoro. E la città di Nuoro, ormai, sta diventando una città martoriata in cui gli abitanti non si sentono più in condizioni di vivere, dove spesso la gente dice: andiamo via perché non ci sentiamo più sicuri.

Noi come componenti di questa Commissione abbiamo cercato di verificare quanto sta succedendo nella vasta area denominata "zone inter-

ne", perché questo non è solo un problema di Nuoro città. I numerosi convegni relativi ai fenomeni di diffusa violenza e criminalità, svoltisi principalmente nelle zone più interne dell'Isola e nel nuorese in particolare, hanno visto attivamente partecipi le forze sociali, sindacali e politiche nonché la stessa chiesa sarda e, in particolar modo, quella nuorese.

Da questi convegni sono scaturite spesso analisi interessanti e proposte molto serie e puntuali che, in gran parte, sono state ripetute nelle audizioni che la Commissione ha tenuto nel corso della sua indagine. Il concreto dibattito svolto in sede di Commissione ed il proficuo confronto avuto con le comunità incontrate ha sviscerato aspetti interessanti del fenomeno del malessere ed ha evidenziato qualche elemento interessante di novità. Certo è opportuno, alla luce del fenomeno odierno, fare uno sforzo più approfondito e puntuale di analisi delle sue cause per trovare proposte e risposte adeguate alla gravità della violenza. Una violenza che attraversa come un bubbone le nostre comunità affette, in modo che però sembrerebbe rimediabile, dal terribile morbo sociale che è causa per ciascuno di noi di preoccupazione, non solo per il diffuso degrado morale ma anche per i danni che vengono apportati alla già sottosviluppata realtà economico- sociale sarda. Va subito detto che il fenomeno della violenza, rispetto al passato, si discosta per certe forme di efferatezza oggi meno accentuate e presenta, allo stesso tempo, forze nuove e diverse anche nella società tipicamente barbaricina.

Molto sinteticamente prendo in esame alcune componenti ritenute rilevanti nella manifestazione del complesso fenomeno. Primariamente esiste una componente di carattere antropologico che non implica solo folklore, nel senso che ad esso viene comunemente dato, ma è riferibile all'insieme della cultura materiale, dei comportamenti, degli atteggiamenti e dei valori che ogni ambiente sociale possiede e trasmette ad ogni membro del gruppo e, principalmente, ai soggetti più piccoli. Da ciò consegue che la cultura dominante, nella realtà sociale di molti centri delle zone più interne a prevalente economia agro-pastorale, educa a modelli molto diversi da quelli proposti dalla scuola di Stato e dalla cultura ufficiale. E' noto infatti,

tanto per esemplificare, che in tante comunità barbaricine a prevalente economia agro-pastorale le esigenze della produzione fanno sì che i ragazzi diventino uomini prima del tempo; e cioè quando, verso i dodici, tredici anni, terminano di apprendere tutte le regole connesse con l'allevamento del bestiame. E' questa la vera scuola; è un apprendistato precoce che costringe i piccoli ad appropriarsi non solo del mestiere del pastore ma anche di tutta quella serie di norme non scritte che assumono il valore di legge, come ha indicato sapientemente Antonio Pigliaru nel suo noto testo sul Codice barbaricino.

Queste sono norme che devono essere rispettate più delle stesse leggi dello Stato. Uno Stato che ancora oggi è giudicato, comunque, assente per quanto riguarda i doverosi ed urgenti processi di conduzione e trasformazione di un modo di produzione rimasto arcaico. Uno Stato assente al pari della stessa Amministrazione regionale, che porta tutte le sue pesanti e incomprensibili responsabilità nella mancata riforma agro-pastorale. Non sfugge ad alcuno che un ambiente arcaicamente strutturato – espressivo di siffatte forme di crescita – impone ai ragazzi, a questi futuri pastori, con questo apprendistato coercitivo di saltare le naturali fasi del gioco sostituite da un lavoro duro e pesante. E, saltare un momento essenziale della propria fase evolutiva in un periodo importante dal punto di vista fisico- pedagogico, non giova certo ai fini di uno sviluppo equilibrato della personalità.

L'assenza del gioco con o senza regole, il non aver scaricato la propria aggressività conduce irrimediabilmente alla anomia; ecco una seconda componente del fenomeno che in chiave psico-sociologica altro non è se non l'assenza di ogni regola da parte di chi ricorre alla violenza e in chi presenta, inevitabilmente, carenze di socializzazione e di affettività che prima o poi troveranno una valvola di scarico. E' l'ovile, quindi, che assume il carattere di scuola, di realtà educativa principale. Questa realtà è definibile come una complessa sede di scuola impropria all'interno della quale si completa il processo di identificazione del minore con l'adulto; è la scuola della natura con le sue leggi, le sue regole di condotta, il suo universo di valori, i suoi silenzi, i gesti di prudenza o di coraggio in un

modo regolato dalle sole forze della natura. E' lì spesso il focolaio, il teatro di ogni storia criminosa riferibile all'ideologia naturalistica del banditismo sardo come fenomeno più propriamente barbaricino e delle zone interne in generale.

Ma vi è di più: non va dimenticato l'importante ruolo svolto dalla famiglia; un ruolo determinante, quanto quello della scuola impropria dell'ovile, nella formazione della personalità del giovanissimo aspirante pastore. La famiglia, infatti, è il luogo primordiale della socializzazione primaria, il luogo dove hanno origine le norme di vita che si presentano anch'esse spesso con una funzione più alta delle positive norme statuali. La funzione di tali norme ha bisogno di essere non tanto capita ma compresa e recepita; e infatti, se si vuole comprendere il fenomeno in esame, è necessario uno sforzo teorico e pratico di considerazione dei mali che vengono a maturazione prima della famiglia e poi nell'ovile, ed infine nella vita sociale in particolare all'interno dei bar.

In caso contrario non ci può essere comprensione profonda né da parte degli esperti né da parte di chi esperto non è. Esiste, infatti, il rischio che l'antropologo o chicchessia che si appresti allo studio del grave malessere possa privilegiare solo qualche aspetto del grave fenomeno. E' certo, infatti, che chi è esperto di criminalità e di criminologia riesce ad avere una visione più nitida, organica e completa della questione.

In relazione al ruolo che svolge la famiglia, grande attenzione occorre attribuire anche al ruolo che le donne svolgono all'interno del nucleo familiare e della società agro-pastorale. Si pensi all'assenza degli uomini dalla casa che allarga così lo spazio della presenza femminile e pone in primo piano il ruolo della donna all'interno della famiglia. E' la donna che amministra i beni familiari e che gestisce un insieme di attività, anche burocratiche, all'interno della comunità. E' la donna che spesso media per l'uomo, che tratta, che decide.

Diceva Eva Cannas (un'insegnante di Mamoiada cui, purtroppo, hanno assassinato due fratelli) durante una manifestazione popolare svoltasi giorni fa a Fonni: "Nella società odierna la donna barbaricina occupa ancora un ruolo preminente nella famiglia; essa col suo istinto femminile la caratterizza e avverte ogni situazione nuova che si

viene a creare al suo interno. Poiché conosce tanto bene i suoi componenti, allora si può pensare che esista in alcuni casi una sottile e, oserei dire, quasi perversa complicità; qualche volta un gesto, una parola, uno sguardo possono innescare negli uomini atti non sempre consoni al vivere civile, con tutto ciò che ne consegue". Questo lo dice una donna barbaricina che, evidentemente, conosce meglio di noi la realtà femminile in Barbagia.

La posizione privilegiata che l'istituto familiare assume nel tessuto sociale, specialmente in seno al mondo subalterno delle campagne, amplia e completa inoltre il peso della donna considerato come punto di riferimento essenziale dei processi economici, sociali e culturali. E' sempre questo tipo di donna che qualche volta, purtroppo, lavora a favore della violenza, che lavora non per superare *sa disamistade* ma per attizzare, per rinfocolare rancori e conflitti che il circolo vizioso del familismo naturalmente produce; rancori e conflitti che costituiscono la spina irritante del fenomeno delinquenziale.

Una terza componente alla base del fenomeno in questione, anche se trova talora scarsa accoglienza tra gli studiosi, è costituita dall'elemento di ordine biogenetico. Sono consapevole che il riferimento a quest'ultimo elemento suscita non poche perplessità, soprattutto fra coloro che per convinzione e scelta culturale sono dell'opinione che occorre ricercare le cause del fenomeno all'interno dei soli e molteplici fattori di ordine ambientale e culturale. Tuttavia qualche ricerca porta alla conclusione che molte azioni criminose avrebbero come protagonisti individui appartenenti a clan familiari.

Non è certo questa la sede più idonea per verificare l'incidenza di certi fattori, eppure sono persuaso che se si dovesse condurre una ricerca in merito in qualche comunità barbaricina, si troverebbe probabilmente un'illuminante conferma; al contrario è priva di fondamento a mio avviso l'errata associazione, fatta in passato da qualche forza politica, tra disagio materiale e criminalità. L'equazione miseria uguale criminalità non è, infatti, oggettivamente riscontrabile perlomeno a livello di reati di omicidio e di sequestro di persona, anche se i delitti in genere possono essere considerati retaggio di una cultura atavica. Ma comunque se

si limita il campo d'indagine ad alcune fra le zone più economicamente depresse della provincia non riesce difficile rilevare come l'Ogliastra, il Sarcidano, la Barbagia-Mandrolisai ed altre siano marginalmente interessate al fenomeno; e la regola viene confermata, nonostante che negli ultimi tempi si siano manifestate eccezioni ad Arzana, a Fonni, a Desulo, a Oniferi, eccetera.

Un aspetto nuovo del fenomeno della criminalità consiste nel coinvolgimento, tra le vittime di intimidazioni, sequestri, delitti, di non poche donne, ragazzi, vecchi, amministratori locali che finora in parte erano stati risparmiati. E questo nonostante il fatto che in alcune comunità, per il passaggio da forme prevalenti di economia agro-pastorale a forme sia pure non avanzate di terziario o di marginale influenza industriale, siano stati in parte intaccati alcuni valori parentali, la cui modificazione però non ha strutturalmente inciso quella cultura basata su norme e valori fino a ieri totalmente intatti e resistenti.

Eppure l'influenza dei fattori esogeni, quali i servizi dell'organizzazione civica, amministrativa, economica e culturale dello Stato e degli enti locali, l'artigianato moderno, qualche importante attività industriale, l'officina artigiana, il bar ritrovo, l'edicola, il giornale diffusore di fatti, idee e costumi, la televisione, il catalogo commerciale, il manifesto pubblicitario e così via, costituiscono elementi di uno sviluppo progressivo, di una organizzazione all'interno dei villaggi pastorali.

Ma va pure sottolineato che il villaggio pastorale, in conseguenza dell'urbanizzazione, subisce passivamente la penetrazione dei beni di consumo prodotti della moderna società industriale, mentre al contrario non è parte attiva di una realtà socio-economica autopropulsiva in grado di produrre beni strumentali e lavoro. La marginale influenza dei valori mediati ed esogeni alla comunità di villaggio vede pertanto larghe fasce di giovani coinvolti nel facile consumo dei valori deteriori della modernità, quali la droga, il mito dell'automobile veloce e di grossa cilindrata, del facile guadagno. E mentre un tempo la necessità di danaro si faceva impellente per pagare i pascoli, o nell'imminenza di procedimenti giudiziari, oggi è più semplice reperire facile manovalanza a cui serva danaro per pagare l'automobile o altri beni di consumo. A

questo punto la domanda è ovvia: come fanno taluni a procurarsi tanto danaro e a consumare beni se non producono? Ciò che suscita scalpore e, ancora di più, ripugnanza è l'inspiegabile arricchimento di chi, molto velocemente, acquista terreni, case, bestiame; eppure è noto che le pecore non producono banconote, che con il lavoro dipendente, salariato, si può vivere malamente e comunque appena dignitosamente.

Su certi arricchimenti facili è sorprendente è necessario che le autorità competenti facciano chiarezza mediante l'applicazione della legislazione vigente, attraverso l'utilizzo di una idonea banca dati, un più accurato e mirato controllo delle campagne e della più moderna e minuta criminalità urbana. Ormai, infatti, non vengono consumati solo reati quali furti di bestiame e intimidazioni, sequestri di persone, omicidi, ma vengono perpetuati delitti al solo scopo di strappare qualche lira a vecchi poveri e indifesi, talora abbandonati e dimenticati dalla società tra l'indifferenza generale.

Il fenomeno della violenza e della criminalità assume quindi aspetti mutuati dalla moderna criminalità urbana, che si intrecciano con quelli del banditismo tradizionale, diventano un tutt'uno e assumendo i caratteri di una criminalità strutturalmente complessa e talora di difficile comprensione. Comprensione difficile alla quale fa da contorno un'atavica omertà e un'assurda indifferenza delle popolazioni, nonostante la stessa Chiesa sarda, e Nuorese in particolare, si sia impegnata in prima linea in un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia dai pulpiti, sia attraverso i propri mezzi di comunicazione di massa.

Le popolazioni più investite dal fenomeno, superato l'iniziale smarrimento di fronte all'impatto delittuoso, sono presto portate a dimenticare, sia perché prese da ben altri fatti esistenziali, sia per l'atavico atteggiamento di omertà e indifferenza. Sentimenti di indifferenza che possono avere molte motivazioni ma, quella più rilevante, chiama in causa la classe dirigente in generale, non solo quella politica, che comunque - sia ben chiaro - porta il peso di una grande responsabilità rispetto al malessere esistente. E' il crollo della fiducia, è la perdita di credibilità nelle istituzioni che a loro volta generano il disimpegno civile e politico, lo scadimento dell'impegno culturale, l'impoveri-

mento dei valori.

Questa situazione richiama con forza ad assolvere seriamente un impegno civile e politico. La classe politica e dirigente in generale deve uscire dal letargo in cui è lentamente precipitata, e procedere in fretta a creare le condizioni occupazionali perché la criminalità non abbia a superare il limite di tollerabilità e di guardia. Le responsabilità della Regione sulle mancate riforme nel settore agro-pastorale sono gravi; sono infatti essenzialmente le condizioni della società pastorale nel suo complesso a generare i banditi, e cioè quei membri della società in grado di tradurre in reazione di violenza e di crimine la carica di aggressività in essa latente.

Così come è determinante il tipo di rapporto instaurato dallo Statuto anzitutto con la promozione di provvedimenti estranei alla realtà isolana, decisi frettolosamente e imponderatamente, ispirati spesso a una politica tesa a emarginare la pastorizia. Atteggiamenti questi che hanno puntualmente avuto, come risultato, l'aumento degli squilibri esistenti e la trasformazione del fenomeno delinquenziale in una costante nella travagliata storia della Sardegna.

Né sono minori le responsabilità della Regione, priva di una programmazione sociale ed economica adeguata al superamento di una condizione sociale arcaica. Una programmazione che finalmente consideri la pastorizia come una struttura da trasformare radicalmente e il pastore non come un nemico da eliminare ma come un reale, possibile protagonista di un concreto recupero di questo settore dell'economia sarda, tale da farlo diventare una componente vitale dell'economia e dell'attività della moderna civiltà sarda.

I centri in cui opera il banditismo odierno sono diversi da quelli del passato; è stato infatti sufficiente, talvolta, che uno dei paesi o zone interessate subisse un processo di trasformazione terriera per vedere scomparire o quasi il fenomeno. Alcuni studi hanno infatti dimostrato che a processi di modifica rapida del regime terriero e della cultura ha corrisposto un'altrettanto rapida estinzione del fenomeno. Appare urgente pertanto mettere da parte certi fumosi, teorici e contraddittori progetti elaborati dalla Regione per cominciare a programmare una seria e vasta opera di tra-

sformazione agraria, un completo e concreto piano di insediamenti industriali, tale da rendere la nostra economia autopropulsiva, competitiva e integrata con le grandi capacità economiche e produttive della Penisola e dell'Europa.

O intendiamo ancora restare ancorati alla romantica, retorica concezione che fabbriche, riforme di struttura, aziende agro-pastorali modello, capitali eccetera sono fenomeni colonizzanti e perciò negativi? Al contrario, credo che si debba porre termine al tempo dei rifiuti, delle analisi e delle proposte; le risposte utili ormai le conosciamo tutti e ciascuno di noi sa bene cosa è necessario fare per aiutare un decollo economico e sociale che richiede di trasformare agricoltura e pastorizia, e insediare una diffusa realtà industriale. Ma non solo. Chiede anche di instaurare un rapporto nuovo tra pubblici poteri e popolazione sarda per rimuovere condizioni di inferiorità e di sfiducia, e rendere ciascun sardo protagonista e artefice di un serio cammino di rinascita.

D'altronde la violenza, ben lo sanno gli storici della Sardegna, non è mai stata un dato immutabile. Ed io credo che la carica di violenza esistente possa essere trasformata ancora una volta, come è capitato in altre occasioni, in vitalità democratica e in costruttivo impegno civile. E, se questo non dovesse avvenire in tempi brevi, non solo non si realizzerebbero le condizioni di nuovi investimenti, ma addirittura si correrebbe il rischio che gli imprenditori già operanti nell'Isola smobilitino le iniziative intraprese.

A fronte di questa grave realtà, che presenta caratteri di specificità che non si possono ignorare, la Regione sta manifestando purtroppo tutta la sua inadeguatezza e indisponibilità all'intervento, gestendo malamente anche l'ordinaria amministrazione. Questa grave crisi strutturale, crisi di civiltà, maggiormente aggravata dagli insuccessi permanenti di questa vasta ma inadeguata maggioranza politica regionale, richiede riforme complesse che non possono essere elaborate ed attuate solo con la più concreta e leale solidarietà fra le forze politiche presenti in Consiglio regionale nonché con la mobilitazione di tutte le energie sociali e culturali presenti in Sardegna. Solo con un impegno comune alle diverse forze presenti nell'Isola è possibile, forse, iniziare un proficuo lavoro nell'in-

teresse di questa nostra difficile terra. Non sempre i miracoli accadono; ma, come disse in una sua omelia il nostro vescovo, monsignor Melis, poiché la speranza cristiana vede la spiga dove i nostri occhi di carne non vedono che il seme che marcisce, chissà che non possa sorgere per i nostri paesi e per l'intera Sardegna quell'alba di pace e di progresso a cui tutti noi intendiamo lavorare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puligheddu, relatore di minoranza.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.), relatore di minoranza. Signor Presidente, signori consiglieri, mi scuso fin d'ora se chiuderò l'intervento con un commento non pertinente alla discussione sulle zone interne e relativo a quanto è successo ieri sera.

Così come ho già fatto in Commissione credo sia opportuno spiegare la posizione del Partito Sardo d'Azione che ha, sì, presentato una sua relazione, ma non la considera certo in contrapposizione a quella presentata dagli altri commissari. Questa nostra posizione non può essere confusa con posizioni di convenienza; noi crediamo nelle cose che abbiamo scritto e non possiamo pensare a possibili mediazioni che altro non possono sortire se non compromessi. Il documento della Commissione è il risultato di una mediazione e, nel rispetto del lavoro svolto per arrivarci, non lo commentiamo. D'altro canto va anche ricordato che è possibile interpretare in modo diverso le cose che insieme abbiamo sentito; ecco perché abbiamo preferito interpretare, autonomamente, ciò che è stato detto nelle audizioni ed il contenuto dei documenti che ci sono stati messi a disposizione. Non chiediamo quindi che gli altri condividano il nostro documento e, consci di questo, abbiamo insistito perché questo seguisse le procedure di una relazione di minoranza; siamo certi però che fra qualche anno, senza essere facili profeti, si potrà meglio verificare l'efficacia di questa nostra relazione.

La Commissione ha finito i suoi lavori ormai da tempo. Da allora ad oggi numerosi e gravi fatti si sono aggiunti a quelli registrati dalla Commissione e l'ultimo, molto grave, è successo ieri in un bar a Nuoro. Viene da pensare che tra noi commissari

da un lato e i vari interlocutori invitati alle audizioni dall'altro si parlasse una lingua diversa, ovviamente non in senso lessicale. Da qui la necessità di capire, di interpretare, di conoscere il più possibile le cose sentite per cercare di trovare risposte ai problemi che ci travagliano da sempre; risposte che comunque devono essere diverse da quelle date in passato e che si sono sempre dimostrate inefficaci.

Oggi nella nostra Regione si tenta di importare civiltà e non di modernizzare la società dall'interno; una società che, come tutte del resto, ha bisogno di vivere un continuo processo di modernizzazione, ma non di omologazione. Al di là del nostro punto di vista non possiamo non rifiutare questo tentativo, che non solo va contro il sardismo ma va contro tutte le moderne acquisizioni secondo le quali non esistono culture e sub-culture, culture di serie A e di serie B, culture che producono solo valori e altre che producono prevalentemente disvalori. Questa concezione sta portando in tutto il mondo, dalla Francia, all'Unione Sovietica, alla Romania, alla Jugoslavia, alla Cina, all'India ad un'esplosione del problema delle nazionalità. In Sardegna poi si sono già prodotti abbastanza guasti alla lingua e alla cultura perché si possa consentire di continuare su questa strada.

Un buon esempio, a questo proposito lo ha dato ieri il Consiglio regionale. Sappiamo tutti che la cultura sarda produce anche disvalori e, per capire questo, non c'era certo bisogno di una Commissione d'indagine. Più interessante sarebbe stato scoprire e identificare i valori, che esistono e sono citati nella relazione di maggioranza. Non si può, se non altro per decenza, enucleare un valore quale il comunitarismo, che nonostante tutto continua a produrre effetti nella comunità delle zone interne, e non introiettarlo, non rivitalizzarlo, non proporlo come modello: molto meglio rimuoverlo e assumere invece modelli esterni. Chi propone questi ultimi ritiene possibile lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sardegna attraverso due operazioni congiunte: l'affossamento definitivo del sistema economico sardo e la sostituzione della civiltà e della cultura sarde con un'altra ritenuta più moderna, quella esterna. E questo non solo, e non tanto, perché si misconosce la cultura

sarda ma perché l'altra è congeniale alle strutture in cui si riconosce: partiti, sindacati, scuole, mass media, apparati statali e regionali, amministrazioni pubbliche e private. Quella sarda dicevo è una cultura che, come le altre del resto, non produce solo valori, ma crea anche disvalori; fra questi la scarsa considerazione della vita umana e della propria in primo luogo, il ribellismo sterile e personalizzato, il metodo della "autofagia" per la soluzione dei gravi contrasti interpersonali o di gruppo. Ma la cultura egemone della cultura sarda fa conoscere solo di disvalori; di più cerca di convincere i sardi che la loro cultura è fatta solo di disvalori, mentre i valori possono appartenere al massimo ad un passato lontano. E questa teoria è in funzione dell'autoconservazione degli apparati, che così possono accettare l'esistenza di valori senza correre il rischio di doversi adeguare.

In fondo anche la Commissione regionale di inchiesta risponde, in una certa misura, ai criteri di autoconservazione dei partiti, dei mass media che hanno creato un clima di allarme, di quegli intellettuali che hanno sentito impellente la necessità di un confronto istituzionale per il disagio profondo che sentivano di fronte alla messa in discussione di certezze acquisite come l'avvenuta modernizzazione della società sarda per l'intervento massiccio della cultura esterna, della fabbrica, della scuola, dell'essere anche la Sardegna villaggio globale.

Dai dati in nostro possesso, fino al giugno scorso 14 attentati su 100 hanno riguardato gli amministratori locali, 7 su 100 i carabinieri, 79 su 100 hanno riguardato altri obiettivi. Il fenomeno degli attentati agli amministratori, che genericamente può essere fatto rientrare nella categoria del "farsi giustizia da sé", ha assunto una rilevanza preoccupante proprio per quell'aspetto di attacco al mondo dei politici. Lo stesso allarme non è stato invece suscitato dagli altri tipi di attentato. Questo ha indotto qualche interlocutore a sospettare che ci sia stata una sorta di difesa corporativa della classe politica; sospetto accreditato anche dal fatto che, tra le forme di criminalità su cui verteva l'indagine, solo quella rivolta nei confronti di amministratori locali è stata citata come specifica. La realtà è, come emerge con sufficiente chiarezza dalle audizioni, che negli attentati agli amministra-

tori esiste una matrice indifferente al colore dell'amministrazione. E' la stessa matrice che sta alla base dell'insieme dei valori e disvalori della cultura sarda; ed è soprattutto la matrice della filosofia del farsi giustizia da sé, non solo in assenza di una giustizia istituzionalizzata ma in presenza di concetti quali giusto e sbagliato, giustizia ed ingiustizia che nelle due civiltà a confronto, la sarda e l'italiana, spesso non coincidono o sono antagonisti. E' la matrice su cui si innesta il dato che nella società sarda mai alcun contratto sociale è stato sottoscritto; solo una delle due parti, lo Stato accentrato ha, per così dire, firmato il contratto in assenza del secondo contraente. Rispetto a questo la cultura pastorale, intesa come cultura dei pastori è indifferente visto che tali criminosi sono stati commessi anche in paesi in cui la pastorizia non è l'attività dominante.

La caratteristica della criminalità delle zone interne, insieme alla diversità dei reati, è la sua ciclicità. Essa deriva dal fatto che le cause della criminalità sono endemiche, e sono alimentate dalla cultura che, con ottica esterna, viene definita dell'omertà mentre sarebbe forse più corretto definirla della solidarietà interna. E la solidarietà interna, va da sé, è solo la punta di un *iceberg* la cui massa è ben più profonda. E' una cultura sempre presente, sempre capace di regolare la vita, quella sotterranea e non quella ufficiale, dell'umanità delle zone interne. Una cultura che si coagula e si esprime, in forme di ribellione o di rivolta o di criminalità, ogni volta che la Sardegna in generale, e le sue zone interne in particolare, vengono interessate da crisi provocate dall'esterno: la cessione della Sardegna al Piemonte, l'Editto delle chiudende, l'abolizione degli ademprivi, la chiusura delle barriere doganali con la Francia e, infine, il fallimento delle politiche di rinascita. Crisi, però, che colpiscono tutta la Sardegna per cui non si capirebbe, se non evocando la scala dei valori propri della "Regione resistenziale", perché fu qui e non altrove che la ribellione, con il corollario del banditismo, si produsse.

La supposta impermeabilità della cultura barbaricina agli stimoli esterni è incapacità a rinnovarsi dall'interno; la sua fossilizzazione, insomma, è il grimaldello di cui il blocco centralistico si serve per aprire la strada alla modernizzazione

della società. Per la verità questa tesi della permanente arcaicità culturale non è mai stata sostenuta da serie argomentazioni; si limita infatti alle teorie del nuovo corso del banditismo, ad invenzioni semantiche come "anonima sequestri", omertà, faida, o all'introduzione forzata di specie criminali come i fenomeni di tipo mafioso. La modernizzazione dall'esterno ha utilizzato, come qualcuno ha detto, abili operazioni mercantili per importare modelli esterni che hanno messo in crisi i valori che sostanziano la cultura barbaricina, come per esempio il controllo sociale esercitato al proprio interno dalle comunità; valori che sono andati persi senza essere sostituiti da altri, altrettanto validi. Da qui una tensione nei confronti dello Stato originata dall'aumento delle cose vietate, e forse anche dal fatto che a far rispettare i divieti non presiede più la figura paternalistica del vecchio maresciallo, che tutto conosce e tutti conoscono, ma la non credibilità di giovani o giovanissimi carabinieri ai quali — è stato testimoniato — può anche capitare di essere disarmati da coetanei in *gambales*. Da qui la separazione della società dei giovani da quella degli anziani, una novità nelle zone interne (è stato fatto rilevare dai nostri interlocutori), ma anche la loro separazione dalle istituzioni, dalla forma societaria propria della scuola, dai partiti e persino dalla Chiesa.

Da questa crisi di valori nascono a microcriminalità giovanile, il teppismo di tipo urbano, ma anche una conflittualità con le forze dell'ordine che ha pochi precedenti, se è vero che sono aumentati a dismisura quelli che i giornali definiscono: oltraggi alle forze dell'ordine. Da qui anche una disperata ricerca di identità che si trasforma spesso nella banalizzazione di valori quali la "balentia", o altri. L'infiltrazione di elementi esterni come fattori propulsivi di un processo di trasformazione, invocata da un autorevole interlocutore della Commissione ha sì innescato un processo di trasformazione ma non nel senso auspicato. Spesso anche la politica si è presentata come un elemento esterno, come un modo diverso di regolare gli affari interni della comunità; di conseguenza, sovente, non c'è stato interesse alla politica, se non nei suoi aspetti negativi, cioè clientelari.

Più che di valori, riferendoci alla violenza della società del malessere, bisognerebbe parlare

con Frantz Fanon di "comportamenti elusivi". Egli scriveva che "i sogni dell'indigeno sono sogni muscolari, sogni di azione, sogni aggressivi. Tale aggressività, sedimentata nei suoi muscoli, il colonizzato la manifesta dapprima contro i suoi; è del periodo in cui i negri si divorano tra di loro". Questa analisi è molto più vicina alla nostra realtà di quanto si potrebbe ritenere pensando a quella studiata dal medico algerino. Basterà far mente locale alla vendetta, alle *disamistades* e, in genere, a tutti i prodotti di quella corruzione culturale che è il poco conto che si fa della vita, la propria in primo luogo.

C'è dunque una duplice scommessa da cui tutta la cultura autonomistica dovrebbe sentirsi sfidata; da una parte la sfida a prendere sul serio la cultura sarda e quindi a introiettarla, dall'altra l'impegno a modernizzare i valori e a lottare contro i disvalori, un impegno all'alfabetizzazione nuova ma in grado di sfruttare la potenzialità dei codici tradizionali. La scommessa insomma di riuscire a trasformare la cultura non scritta in cultura colta. Qualcosa di simile cioè al processo che, sul piano dell'ordinamento giuridico, si innescò con la "Carta de logu". Si pone ovviamente il problema del come fare (e questa è una esigenza fondamentale) per affrontare e risolvere la conflittualità dei rapporti tra le due civiltà: la sarda e l'italiana. Come fare dunque? Al primo posto c'è lo studio attento dei valori e dei disvalori nella loro evoluzione storica che — ma purtroppo non era suo compito — la Commissione regionale non ha fatto. E' necessario approfondire la cultura barbaricina, conoscerla, e attraverso questa conoscenza scegliere gli interventi da attuare; interventi che devono essere soprattutto di carattere culturale e sociale, come ha sostenuto un alto magistrato ascoltato dalla Commissione. Questo studio è necessario per capire quali siano i meccanismi endogeni di trasformazione e per cogliere da questi le tendenze possibili per agire all'interno di tale insieme di valori e disvalori.

Uno studio di questo genere deve avere lo scopo sia di progettare atti concreti: leggi regionali e proposte di leggi anche costituzionali, per esempio, che assumano i valori e i disvalori della cultura barbaricina come elementi di vita tuttora operanti e non come reperti arcaici da seppellire definitivamente.

mente, sia di scatenare una grande battaglia culturale contro il complesso dei disvalori mettendoli in contraddizione interna con i valori. Il confronto non può essere stabilito tra valori interni e valori esterni nell'illusione che i secondi si affermino sui primi; non si può arrivare alle pur necessarie modifiche somministrando "cose", con la speranza che vengano digerite come ci è stato suggerito durante i lavori della Commissione. E' necessaria, in buona sostanza, una campagna di educazione civica capace di compiere quella operazione di guerra civile tra valori e disvalori.

E' per questo che nella nostra relazione noi proponiamo una serie di provvedimenti, un vero e proprio pacchetto, per le zone interne da attuare con il concorso della Regione e dello Stato, ciascuno per la parte che gli compete e che è fondato sullo sviluppo e la valorizzazione della cultura sarda. Il nostro pacchetto di proposte è mirato e, dunque, è teso ad affrontare tre grosse questioni su cui affondano, a nostro giudizio, le cause del malessere delle zone interne: a) la cultura e l'identità; b) la disgregazione sociale; c) il lavoro. La difesa e lo sviluppo della lingua e della cultura sarde devono essere posti al primo posto nell'impegno della Regione per la parte che le compete nell'attuale quadro costituzionale; mi riferisco in particolare alla predisposizione delle norme di attuazione degli articoli 3 e 6 della Costituzione e alla profonda riforma dello Statuto sardo.

La cultura barbaricina, è stato detto, è capace di cogliere con più facilità di altre nuovi modelli di comportamento, pur mantenendo una certa immobilità. Da qui la possibilità-opportunità di autofertilizzazione della cultura; è all'interno di questa autofertilizzazione che è possibile aprire quella che ho definito una vera e propria guerra tra valori e disvalori. Va da sé che in presenza di una potente industria culturale capace di diffondere modelli e codici esterni, sarebbe truffaldino ogni discorso che eluda la necessità e l'urgenza di grandi investimenti in questo settore. Per lo sviluppo e la diffusione della lingua e della cultura sarde, oltre all'attuazione dell'articolo 5 dello Statuto sardo, nella parte relativa alla scuola, sono necessarie norme e investimenti sui giornali, le televisioni e le radio, la creazione di un'agenzia per la lingua e la cultura che disponga di larghi mezzi

finanziari e delle espressioni più qualificate della intellettualità etnistica, la costituzione di centri culturali polivalenti cui affidare la scrittura della cultura orale; l'esigenza, tra le più avvertite dai nostri interlocutori, di favorire un'alternativa alla cultura della strada, a quella del bar. E queste ipotesi non possono trovare riposta se non in questa larga e profonda articolazione degli strumenti e dei mezzi culturali.

Quanto all'Università di Nuoro (senza entrare in contraddizione con iniziative già prese da privati), essa deve essere un momento di riappropriazione, al più alto livello scientifico possibile, della identità del popolo sardo e della proiezione della stessa nel mondo moderno. Deve cioè essere uno degli elementi più importanti del radicamento dell'autonomia e della cultura, respingendo quindi la tesi di chi vorrebbe assegnarle il compito di modificare una certa cultura perché ritiene che il problema della cultura sarda sia quello di uscire dalla chiusura e dal provincialismo. Nell'ambito dell'Università di Nuoro si dovrà prevedere non tanto la creazione di facoltà doppioni o integrative di quelle già esistenti in Sardegna, quanto di istituti al cui centro stiano gli interessi della Sardegna e della sua collocazione nel Mediterraneo.

Del pacchetto farà parte inoltre la rivendicazione di un livello qualitativo e quantitativo della pubblica istruzione secondo *standards* di livello europeo. Preliminare ad ogni altro intervento, insieme all'insegnamento scolastico nella lingua materna, è quello di prevedere classi di non più di 15 alunni; e non la chiusura delle classi stesse o il cambiamento delle sedi e delle loro direzioni, come attualmente si va facendo. L'educazione civica non potrà essere solo improntata allo studio dei principi democratici e delle regole di convivenza generale, ma anche alla diffusione colta dei valori della civiltà sarda. Quanto agli insegnanti si dovranno prevedere per essi esami di storia, cultura e lingua sarde, prima di abilitarli all'insegnamento nelle scuole sarde onde evitare che non si capiscano con gli alunni.

Nei sedici anni che ci separano dalla conclusione dei lavori delle Commissioni Medici al dato dell'isolamento, peraltro non risolto e anzi qualitativamente aggravato, si è aggiunto il fenomeno dello spopolamento dei paesi di montagna. Centri

come Bitti, Fonni, Desulo, urbanisticamente capaci di ospitare 7 o 8 mila persone, sono al di sotto dei cinquemila abitanti. Il fatto che l'emigrazione verso l'esterno sia conclusa e che si tratti di emigrazione interna non migliora le cose. Se una comunità poteva aspettare il ritorno di chi era andato all'estero per cercare fortuna, altrettanto non può sperare nei confronti di chi si è costruito un'attività permanente al di fuori del paese. In più, anche le scelte economiche operate dalla Regione tendono ad accentuare lo spopolamento. Quando chiediamo uffici ci dicono che non ce ne sono, che Desulo non ha i mezzi di comunicazione, quando chiediamo le comunicazioni ci dicono che non ci sono uffici. Questa è stata per esempio la melanconica riflessione degli amministratori di Desulo.

Nel quadro del piano generale dei trasporti della Sardegna, improntato al principio della continuità territoriale e alla regionalizzazione del sistema dei vettori, chiediamo che lo Stato finanzi un piano regionale dei trasporti interni finalizzato in prima istanza a sottrarre le zone interne dal loro isolamento rispetto al resto dell'Isola. Il problema del ripopolamento delle zone interne richiede una manovra complessiva che ruoti sulla riqualificazione e l'estensione dei servizi, sulla creazione di una base produttiva finalizzata all'accrescimento dell'occupazione e della ricchezza, ma anche sulla distribuzione orizzontale dei poteri attraverso il loro decentramento dalle città ai paesi.

In questo ambito si studierà la fattibilità del trasferimento nel centro Sardegna, delle attività di quegli Assessorati quali la cultura, la pubblica istruzione, l'agricoltura, l'ambiente ed enti collegati, che nel centro Sardegna svolgono una parte importante dei loro interventi. I servizi nei paesi sardi, singoli o autonomamente o spontaneamente associati, dovranno adeguarsi agli *standards* metropolitani, attraverso un impiego straordinario e aggiuntivo da parte dello Stato, teso a riqualificare la sanità, la scuola, la viabilità, l'informazione, la cultura secondo le necessità e le peculiarità delle zone interne. Si tratta di costruire un "effetto città" nei paesi tale da renderli vivibili e, soprattutto, da invertire la tendenza allo spopolamento che oggi è in atto. In buona sostanza si dovranno fabbricare vere e proprie città dei pastori o comunque degli abitanti delle zone interne.

Quanto agli aspetti che riguardano lo sviluppo economico ed occupazionale fino ad ora né la constatazione pressoché unanime del fallimento dell'industrializzazione nella Sardegna centrale, né la contestazione in corso in tutto il mondo all'industrialismo statalista, né la critica ad un'impostazione meramente economica della questione delle zone interne sono stati in grado di mettere in crisi la cultura della reindustrializzazione. Un modello di sviluppo originale, e legato alla questione delle zone interne, deve invece prevedere tutte le misure atte alla riappropriazione e alla utilizzazione integrata delle risorse locali: agricoltura, pastorizia, ricchezze del sottosuolo, beni ambientali e storici, artigianato. Sarà favorita e potenziata la piccola impresa sarda, ma verrà escluso dai benefici previsti dalla legislazione regionale (inclusi quelli derivanti dalla istituzione della zona franca che va inserita tra le voci più importanti in una contrattazione globale con lo Stato) qualsiasi progetto di reindustrializzazione delle zone interne attraverso le industrie di base. Ugualmente non saranno ammesse ai benefici quelle industrie che si sottraggono alla possibilità di essere inserite in un piano sardo di sviluppo.

Tra le risorse locali vanno poste anche le terre comunitarie il cui utilizzo, lo ricordava ieri il Presidente della Commissione, onorevole Catte, va sottratto alla politica illuministica del capovolgimento dei modi di produzione tradizionali a favore di modelli importati; questa è una realtà che con la montagna sarda e con la sua popolazione non ha niente a che vedere. Per questo dovrà essere rivista la legislazione regionale, anche in quella parte che prevede la possibilità di finanziare o solo in parte le aziende pastorali stabili, quelle insistenti su terreni definiti per un arco di tempo troppo ampio. Nel pacchetto, per la parte di competenza della Regione, andrà inserito un impegno concreto e cadenzato nel tempo per l'attuazione delle piccole e grandi aspettative delle comunità, già oggetto di promesse da parte della Regione.

Una constatazione comune inoltre è quella dell'urgenza di riformare la macchina regionale. La creazione della Regione modello, che fu nelle indicazioni della Commissione Medici e che è nell'impegno di ogni amministrazione, è ben lontana purtroppo dall'essere una realtà. La cultura del-

l'accentramento di derivazione statalista, anzi, ha attraversato la Regione ed è arrivata a colpire anche le strutture interne come gli enti strumentali della Regione, le Province, le Comunità montane. C'è un sostanziale, visibile approfondimento della negazione dell'autonomia comunitaria che, pure, è parte integrante della cultura sarda. Le ragioni sono molteplici ma non sarà mai troppo sottolineare come le aggregazioni intermedie, dalle province alle comunità montane, siano state disegnate non sulle consuetudini delle comunità e sulle gravitazioni dei rispettivi interessi ma su confini arbitrari. Le ultime nate, le comunità montane, nel loro costituirsi hanno spesso diviso comunità che avevano lunghe e storiche comunanze economiche, linguistiche e culturali. Le regioni storiche della Sardegna, modificate dalla modernità e da un diverso sistema di trasporti, continuano a vivere nella coscienza delle comunità di appartenenza, ma sono ignorate dallo Stato e purtroppo anche dalla Regione. Si tratta, evidentemente, di dare loro una valenza non più solo di tradizione culturale ma anche politica nella parte del "pacchetto" che compete direttamente alla Regione; nel caso poi di difficoltà di natura legislativa, nella parte del contratto con lo Stato, prevediamo l'istituzione di un nuovo organismo: il Congresso del popolo sardo.

Nella nostra proposta il Congresso del popolo sardo è un organo elettivo paritetico, con funzione consultiva nei confronti del Consiglio regionale e rappresentativo dalle regioni storiche della Sardegna. Nessun progetto che tenda a restituire credibilità alla politica (nelle zone interne, certo, ma più in generale in tutta la Sardegna) può prescindere dalla necessità che si inneschi un rapido processo di adeguamento degli apparati, a cominciare dalla Regione e dai partiti, alla società sarda e alla sua civiltà. Un adeguamento in termini politici e di strutture organizzate, secondo gli schemi propri di ciascun apparato, ma rispondenti comunque a parametri quali: autonomia integrale delle organizzazioni sarde e delle rispettive centrali italiane pari all'autonomia che queste ultime godono nei confronti dei rispettivi referenti nazionali; riconoscimento del carattere nazionale della questione sarda; assunzione degli interessi materiali e culturali del popolo sardo come riferimento globa-

le della teoria della pratica politica; riconoscimento della personalità internazionale della nazione sarda, soprattutto in riferimento all'entrata in vigore dell'atto unico europeo, senza la quale la Sardegna sarebbe destinata a essere oggetto e non soggetto di rappresentanza.

Questa, signor Presidente, la relazione che era pronta prima che gli avvenimenti accaduti ieri in Consiglio regionale sancissero, in qualche modo, la rottura di un'alleanza che esisteva tra il Partito Sardo d'Azione e il P.C.I.. Probabilmente una rottura internazionale (è stato meditato questo tipo di intervento) che preconizza alleanze diverse, come quelle già in atto in alcune amministrazioni tra il P.C.I. e la D.C.. Questo atto di rottura lo condanniamo e non serve dire, come hanno fatto ieri alcuni colleghi comunisti, che noi stavamo presentando una relazione di minoranza. In ogni caso non ci siamo barricati dietro i muretti pronti a sparare sugli altri, né ci siamo nascosti dietro il voto segreto. La relazione l'abbiamo preannunciata, presentata e svolta alla luce del sole; così come non è accettabile quanto altri comunisti, per giustificare questa nefandezza, dicevano ieri sulla questione degli enti soppressi. Neanche questa è una questione che noi abbiamo messo dietro i muretti o il voto segreto. Già in Commissione abbiamo combattuto, cercando di rendere giustizia all'ingiustizia perpetrata da un Assessore comunista che si era portato i suoi compagni di partito alla Regione, destinando gli altri ad altre attività.

Noi prendiamo atto di questo comportamento e lo leggiamo proprio come la rottura di un'alleanza; un'alleanza che aveva sottoscritto un documento in cui era previsto che la legge bocciata ieri dovesse passare in Consiglio regionale. Il fatto vergognoso è che il documento era stato votato all'unanimità, ma si è aspettato il momento opportuno per colpire non certo e non solo il Partito sardo ma le aspettative dei sardi e le loro possibilità di rinascita. Una rinascita che si basa su questa cultura che tende ad essere riconosciuta, che tende a conoscere il suo passato, che tende a crearsi il suo avvenire. Probabilmente qualcuno aveva paura che questa cultura superasse quella che viene dall'esterno, che non è la nostra e che alla nostra troppe volte non solo si oppone ma la

combatte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era mio intendimento prendere la parola in questo dibattito, in primo luogo perché non facendo parte della Commissione stessa non ho seguito con l'attenzione dovuta e necessaria i lavori; in secondo luogo perché condivido completamente le cose dette dal collega Sechi e quelle che dirà per conto della D.C. il collega Soro, Vicepresidente della Commissione stessa. Mi dispiace invece che questo dibattito abbia luogo in un momento, io non lo definisco di rottura, di *bagarre* (un momento in cui sarebbero state necessarie fermezza, tranquillità, serenità), solo perché una legge è stata respinta democraticamente. Il voto segreto non è un muretto, è un valore democratico istituito e riconosciuto dalla Costituzione; e non è neanche la prima volta che in questa e nelle passate legislature una legge viene bocciata nell'urna. E credo che anche nel futuro – ci sia o non ci sia il voto segreto – potrà accadere che una legge, da chiunque sia portata avanti, cada.

D'altro canto, per quanto mi riguarda, già nell'intervento svolto in occasione della recente discussione sul bilancio 1989, avevo sostenuto che i problemi della cultura e della lingua sarde non potevano essere affrontati, né potevano essere risolti, con un'iniziativa legislativa portata avanti da una forza politica e in modo affrettato.

(Interruzioni).

Io non vorrei provocare alcuna reazione, tanto più che sto coartando il mio carattere e la mia personalità nel tentativo di esprimere i concetti con molta calma. Dicevo che non poteva essere affrontato un problema di così grande importanza negli ultimi giorni della legislatura; un problema di cui il partito che lo porta avanti ha fatto un punto fermo della sua esistenza e della sua presenza nella società isolana. Un argomento quindi che meritava di essere approfondito all'interno di tutta la società, in tutte le sue articolazioni, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado. Ma meritava soprat-

tutto un maggior approfondimento all'interno della Commissione, se è vero come è vero che anche un autorevole interlocutore, quale il Presidente dell'Istituto etnografico, l'unico ente esistente in Sardegna nel settore, è stato sentito frettolosamente. Il giorno io ero presente in Commissione; il Presidente ha scritto alcune osservazioni che, anziché essere approfondite in Commissione, sono approdate in Aula sotto forma di emendamenti. E questa non è certo una procedura che consenta un approfondimento, una proiezione serena e tranquilla di un provvedimento di legge. Comunque io non credo veramente che il rallentamento subito da questo provvedimento, di così grande importanza per il popolo sardo, significhi gran che, a mio avviso rimane l'impegno, per tutte le forze politiche che saranno presenti in questo Consiglio regionale nella prossima legislatura, di affrontarlo e magari anche risolverlo con maggiore serenità.

Signor Presidente, la relazione della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone interne della Sardegna, interessate da particolari fenomeni di criminalità, testimonia del lavoro attento, approfondito, ampio, svolto dalla Commissione medesima in un arco di tempo relativamente breve, in un momento per i colleghi assai difficile date anche le difficoltà incontrate nell'ambiente studiato. La relazione mette a fuoco, con un'analisi chiara e precisa, le diverse e complesse componenti di una realtà che negli ultimi anni ha destato grave preoccupazione in tutta l'Isola e in specie nelle zone interne, nelle quali più che altrove si è registrata un'allarmante recrudescenza di eventi delittuosi. Il confronto ormai non si fa più tra le zone interne e il resto della Sardegna, tra le zone interne e il resto del nostro Paese, ma tra le zone interne e le grosse metropoli dell'America degli anni passati.

Credo che un primo aspetto, decisamente positivo, che emerge dalla relazione vada opportunamente sottolineato: la piena e fattiva collaborazione della popolazione nonostante la difficoltà e la delicatezza dell'indagine. Questo dato è molto confortante e significativo perché dimostra che la delinquenza, per fortuna diciamo noi, trova terreno fertile solo fra pochi disgraziati che la società vuole a tutti i costi emarginare, perché rappresen-

tano la parte decisamente più spregevole della stessa società. E' auspicabile quindi che si creino condizioni favorevoli alla collaborazione della gente soprattutto nella fase delle indagini e della ricerca dei responsabili dei fatti delittuosi che si stanno verificando nella nostra Isola, in modo particolare nelle nostre zone.

Devo dire che tale attenzione alla collaborazione era presente nella mozione che, a suo tempo, io ed altri colleghi presentammo; una mozione poi convertita, dopo un interessante dibattito in Consiglio, in un ordine del giorno largamente unitario, che esprimeva tra l'altro l'auspicio della costituzione di una Commissione speciale d'indagine. Devo altresì dire che molte delle diagnosi emerse nel corso di quel dibattito hanno trovato puntuale conferma nella relazione della Commissione; la quale relazione d'altra parte, lungi dalle infondate preoccupazioni espresse per i motivi del rinvio governativo della legge approvata dal Consiglio regionale il 27 gennaio '87, e poi impugnata dinanzi alla Corte costituzionale dal Governo in seguito alla riapprovazione, si inquadra in pieno nello scopo che il Consiglio voleva perseguire: svolgere un'indagine conoscitiva sulle cause di ordine sociale ed economico del malessere da cui hanno origine gli episodi di criminalità.

Bene ha fatto, consentitemi di dirlo, il Consiglio di Presidenza a proporre all'Assemblea nel luglio del 1987 un nuovo progetto di legge che chiariva meglio tale scopo e che, soprattutto, poneva fine ad una sterile contrapposizione tra Regione e Governo, con conseguente risparmio di tempo che ha consentito alla Commissione di ultimare il lavoro prima della chiusura della corrente legislatura. Dicevo della conferma nella relazione delle diagnosi a suo tempo delineate durante il dibattito in Consiglio. Io stesso sostenni allora che la maggior parte dei reati sono attualmente opera di giovani. Infatti, accanto ai reati tipici come l'abigeato, il sequestro a scopo di estorsione e lo stesso omicidio, vanno diffondendosi nuovi fenomeni di criminalità, espressione di una condizione di malessere giovanile molto accentuata, quali gli atti di teppismo e di vandalismo, nonché le varie forme di violenza e di intimidazione nei confronti degli amministratori locali e delle forze dell'ordine. Sono proprio i giovani a subire il fascino della

nuova delinquenza, che si ispira a modelli prevalentemente urbani: rapine, furti d'auto in appartamenti.

La Commissione ha colto questo fenomeno allarmante allorché precisa che alcuni giovani praticano, addirittura, un vero e proprio tirocinio delinquenziale destinato a sfociare in reati progressivamente sempre più gravi; e ne ha individuato le cause nel venire meno del controllo da parte delle famiglie, delle stesse organizzazioni sociali e politiche, religiose, sindacali e culturali. La relazione, inoltre, evidenzia - a mio avviso giustamente - come buona parte di questi giovani si siano fatti suggestionare da disvalori o da miti sbagliati che trovano nell'attività criminosa il loro modo di essere e di vivere. Credo che sia da condividere anche l'analisi sugli atti di violenza e sugli attentati contro gli amministratori locali, che sembrano nascondere una pericolosa carica eversiva e il tentativo di delegittimare le istituzioni democratiche. Nel dibattito in Consiglio era già stato rimarcato, del resto, che l'obiettivo in effetti è quello di scoraggiare la partecipazione dei cittadini onesti al governo della cosa pubblica. E l'assunzione di una posizione di sterile polemica contro le pubbliche istituzioni in genere, e contro lo Stato in particolare, non è certamente la forma migliore per risolvere i molteplici problemi, anzi è la forma per eluderli.

Voglio ricordare che, a partire dagli anni '60, lo Stato e la Regione hanno mobilitato notevoli risorse nelle zone interne, con lo scopo precipuo di trasformare il tradizionale assetto agro-pastorale e avviare un processo di industrializzazione diffuso nel territorio; questo processo c'è stato, e va perseguito e continuato perché bisogna riconoscere, obiettivamente, che seppure tra grosse difficoltà, ostacoli e incomprensioni, molte cose sono cambiate, sono mutati i valori dei nostri paesi, i bisogni delle popolazioni. E' invece mancato il rinnovamento profondo e interiore dell'uomo; non è nata la nuova società e della vecchia resistono e sopravvivono solo i mali antichi, aggravati dalla caduta dei valori tradizionali.

Ma questa è solo una delle cause che hanno portato alla recrudescenza della criminalità nelle zone interne. E' quindi indispensabile, anzitutto - e la Commissione l'ha peraltro sottolineato - ri-

fondare il rapporto tra cittadini e istituzioni e dare maggiore efficienza alla pubblica amministrazione. Devo dire che questo obiettivo, nonostante fosse anche tra quelli indicati dalla Commissione Medici, non è stato perseguito in pieno: lo Stato continua ad essere carente nelle sue articolazioni periferiche. Per chiarire, voglio solo accennare alla situazione della giustizia. L'arcinota mancanza di organici, la continua minaccia di soppressione o di accorpamento delle preture di cui tanto si sta parlando anche in questi giorni, creano continue e pericolose disfunzioni nell'ambito dei servizi giudiziari. Un vecchio detto recita: *meuzus chi manchet su pane che sa justissia*. Le ultime decisioni del Ministero di Grazia e Giustizia incoraggiano o avvalorano questo detto; non credo quindi che abbia bisogno di commenti questa antica affermazione del Nuorese. Lo Stato deve essere maggiormente presente anche in termini di prevenzione, assicurando una maggiore diffusione delle casermette nelle campagne, con una maggiore e più specialistica dotazione dei mezzi oggi esistenti e in dotazione in tutte le nazioni.

E' evidente però che occorre principalmente realizzare nuove e più redditizie strategie di sviluppo. Oggi nessuno se la sente di investire; gli imprenditori sono diffidenti e spesso preferiscono cercare lidi più tranquilli e più sereni; lo spopolamento delle campagne, in atto da tempo, sta raggiungendo punte disastrose per l'intera economia delle zone interne. Condivido pertanto quanto è detto al riguardo nella relazione: occorre mirare con determinazione e coraggio alla costruzione di una società più complessa e articolata, fondata sulla molteplicità e pluralità di valenze economiche e produttive. Bisogna inoltre compiere delle scelte e puntare su alcune grandi priorità, tenendo conto di quanto è stato già fatto e di quanto invece è ancora possibile fare.

Intendo dire che, accanto al completamento della riforma agro-pastorale, con la elettrificazione e con l'irrigazione per zone e per aziende, è necessaria la ripresa del processo di industrializzazione e la creazione di presupposti per l'espansione dell'industria turistica e del terziario in genere.

Concludo questo mio breve intervento, che vuole essere solo una testimonianza, auspicando che il lavoro della Commissione speciale trovi coe-

renti e attente valutazioni da parte delle forze politiche e sociali. E' in gioco il futuro di una parte molto rilevante della popolazione isolana. Spero fortemente perciò che i risultati della Commissione, e il presente dibattito in Consiglio regionale, saranno oggetto di grande attenzione da parte del Consiglio regionale che verrà eletto dal popolo sardo i prossimi 11 e 12 giugno. E' necessario infatti concludere analisi ed esami e avviare a soluzione gli innumerevoli problemi al fine di dare risposte esaurienti. Risposte che debbono venire dagli enti locali, dalla società in genere, direttamente dalla Regione, dal Governo centrale e dalla Comunità europea. L'importante è che siano tutte coordinate e programmate verso un unico fine: quello di portare serenità, pace, ma soprattutto sviluppo economico, morale e sociale nelle zone interne.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, signori consiglieri, io non ripeterò cose ormai più volte sentite in questa sede e, soprattutto, sviscerate durante i lavori della Commissione, nei colloqui con i rappresentanti più autorevoli delle diverse espressioni sociali. Dirò, forse, qualcosa di più concreto: condivido ovviamente la maggior parte delle affermazioni contenute nella relazione e cercherò di partire proprio da queste, senza ripeterle e senza tentare (sarebbe un'impresa ardua e difficile per me) di dire cose più originali, perché mi pare che tutto ciò che era possibile individuare e dire è stato detto, individuato e scritto. Intanto il problema delle zone interne, per le quali sono stati resi operanti interventi specifici, è sorto dalla considerazione che alcuni territori del centro Sardegna manifestavano, date le loro caratteristiche basate sull'attività agro-pastorale e per i noti fenomeni delinquenziali di allora e di oggi, che si ritenevano fossero a queste conseguenti, una condizione di maggiore insularità rispetto a quella dell'intera Sardegna.

Vi era quindi non solo la volontà di intervenire per superare il malessere che gravava su queste popolazioni, ma anche il proposito di creare le condizioni per la realizzazione di un polo di svilup-

po industriale anche nel Nuorese, zona questa (ed è stato anche questo detto) tradizionalmente arcaica e conservatrice che poteva essere portata ad una modernizzazione accelerata interessandola con una dimensione operaistica. Ritengo questo processo forzato e forzoso nella sua ultima parte; ritengo invece valido il principio dell'esistenza delle zone cosiddette interne che io individuo non in quelle geograficamente situate all'interno della Sardegna, ma in tutte quelle interessate da condizioni di malessere socio-economico che vanno affrontate e superate con interventi specifici.

Non vi furono differenziazioni, si è detto, nel Consiglio, quando votammo la legge istitutiva della Commissione; l'individuazione dei criteri socio-economici per la delimitazione geografica delle zone interessate però non trovò tutti d'accordo, e non lo fui io in particolare. Non si riteneva più sufficiente il criterio di ricercare le cause nella caratteristica strutturale della società agro-pastorale, né nell'arretratezza economica, sociale e civile, né nel maggior tasso di disoccupazione o di carenza di strutture civili; nessun criterio obiettivo fu scelto per contraddistinguere con sicurezza le cosiddette zone interne.

La legge istitutiva evitò anche il ripetersi nominale, oltre che geografico, di zone interne; da ciò la conseguenza di un ampliamento, sul quale io mi sono battuto, non soltanto geografico delle zone interne, perché non è meccanico il rapporto tra precarietà economica e criminalità. La Commissione ha potuto constatare, per esempio, che in zone la cui realtà storica, economica e sociale è diversa da quelle di altre più colpite dai fenomeni di criminalità, il malessere sociale è presente ma si manifesta in forme diverse da quelle criminose. In queste zone il reddito medio pro capite è più basso, è più alto il numero dei disoccupati ma è basso il tasso di criminalità. Evidentemente quindi esiste un problema economico che tocca parte della Sardegna centrale nella quale io - ho avuto già modo di dirlo e lo ribadisco - includo la Marmilla, il Sarrabus-Gerrei e la Trexenta. Queste sono zone interne della provincia di Cagliari, vicinissime e confinanti con le zone interne della provincia di Nuoro; ambedue queste aree sono accumulate dal sottosviluppo economico, sociale e culturale e da una condizione di emarginazione perdurante

da alcuni decenni, da quando comunque è stata istituita la Regione sarda.

Nelle aree interne della provincia di Cagliari il sottosviluppo e l'emarginazione economica e sociale non si esprimono direttamente nell'esplosione di fenomeni di criminalità, vecchi e nuovi, tipici delle aree interne del Nuorese, eppure costumi, modi di essere e di vivere, modi di intendersi ed associarsi spesso sono identici. E tuttavia, per quanto limitati finora da una particolare capacità di risposta e di tenuta politica delle amministrazioni locali e delle popolazioni, anche qui si riscontrano in maniera preoccupante e allarmante fenomeni di criminalità come omicidi, attentati, traffico di droga, suicidi, maltrattamenti e sfruttamento dei minori.

Lo sviluppo di questi fenomeni, in termini progressivi negli ultimi anni, dà il senso di come la stessa capacità di tenuta delle comunità, di fronte all'emarginazione e al degrado economico e sociale, sia arrivata al limite di guardia. In particolare la Trexenta e la Marmilla non hanno conosciuto lo sviluppo industriale degli anni '60 e '70 che, pur con i limiti e le conseguenze anche drammatiche che stiamo subendo in questi ultimi anni, ha contribuito alla trasformazione dell'economia della Sardegna. Uno sviluppo industriale non sempre o quasi mai programmato, spesso lasciato all'imprenditoria speculativa, e perciò ricco di pericolosi risultati. Con le altre zone interne della Sardegna anche queste sono rimaste ai margini dello sviluppo e, alle difficoltà intrinseche, si è aggiunto il peso di un ulteriore squilibrio territoriale paradossale.

La crisi dell'agricoltura, l'abbandono delle campagne sono il risultato di una scelta di una industrializzazione forzata avvenuta per poli, che ha creato le cosiddette cattedrali nel deserto. Ma ciò che è più grave è che, anche quando sono state fatte scelte essenziali e determinanti per lo sviluppo agricolo, queste zone (Marmilla e Trexenta in particolare) sono state escluse dai relativi interventi. Si rinnova così una discriminazione, una quasi condanna all'arretratezza, che ha caratteristiche storiche che pesano sulle nostre genti - e io mi onoro di rappresentarle - e sulla nostra storia recente e passata in modo singolare.

Col piano della pastorizia, ad esempio, solo tre comuni sardi su undici vennero inclusi; relati-

vamente alla Trexenta poi si sperava che la legge 268 potesse colmare questa grave lacuna, invece ci si trovò innanzi a una nuova e negativa esclusione, poiché la "268" prevedeva interventi nelle realtà ad economia prevalentemente agro-pastorale. Furono, queste circostanze, dovute a scarsa capacità dei legittimi rappresentanti del popolo? Fu un calcolo predeterminato? Furono scelte politiche riconducibili alla responsabilità dei partiti di governo? Fu il tragico destino di queste zone di non aver mai potuto, e saputo, rappresentare se stesse attraverso esponenti e partiti che portassero avanti la loro battaglia? Si giustificò il tutto (ed emerge la scarsa propensione al giudizio di chi quelle responsabilità ebbe verso l'attività agro-pastorale) sostenendo che queste zone presentavano una più marcata tendenza allo sviluppo di un'economia agricola, irrigua e intensiva.

Ne sarebbe dovuta derivare, come conseguenza, una totale inclusione di quest'area nel Piano regionale delle acque; ma, quando si trattò di individuare le zone da irrigare, beffando ancora una volta le comunità interessate, si disse che l'economia di queste zone, e della Trexenta in particolare, era prettamente pastorale. E rimasero così escluse anche dai piani di irrigazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MEREU SALVATORANGELO).

Un altro gravissimo problema è quello dei trasporti, che è stato sottolineato sia durante i lavori della Commissione che negli interventi svolti durante questo dibattito. I trasporti hanno rappresentato e rappresentano tuttora una strozzatura per lo sviluppo delle aree della Trexenta e delle zone limitrofe, assieme alle altre penalizzazioni, di cui ho detto, subite negli anni '50, '60 e '70.

La Trexenta infatti, nonostante i 40 chilometri che la separano dall'area Cagliaritana urbana ed industriale, ha mantenuto, a causa di un sistema di trasporti del tutto inadeguato oltre che pericoloso, caratteristiche da vera e propria zona interna. E l'isolamento le ha impedito di essere direttamente coinvolta nel processo di sviluppo industriale che attorno a Cagliari e nel Campidano, pur con le contraddizioni che tutti conosciamo, si è verificato. Quale tributo di sangue è stato pagato

sulla statale 128, nel tratto che porta da Monastir a Senorbì e da Senorbì a Mandas, e che collega Cagliari fino a Nuoro; sulla 547 che da Furtei porta a Guasila, a Senorbì, a S. Andrea Frius e collega il Guspinese alla Trexenta e al Parteolla; sulla 387 che collega Ballao a S. Andrea Frius e dà sfogo ad una parte del traffico della stessa Trexenta verso Cagliari. Queste strade, per l'eccesso di curve e dossi, per la mancanza di banchine, per il totale disinteresse dell'ANAS, essendo prive di cavalcavia e di svincoli razionalmente concepiti, costituiscono delle vere e proprie trappole mortali. E la situazione è aggravata dal fatto che la Trexenta e la Marmilla detengono il più alto tasso di pendolarità della provincia di Cagliari, diretto risultato di quello sviluppo squilibrato e per poli cui ho già accennato, con poco interesse da parte di chi mi ascolta.

L'altra modalità di trasporto di cui disponiamo, ormai quasi solo teoricamente a causa della sua inadeguatezza, è quella ferroviaria. Da Mandas a Cagliari in 50 chilometri ci sono - parlo delle ferrovie complementari - undici fermate che da sole bruciano oltre 30 minuti di tempo e sono affollate di pendolari. Il resto del tempo occorrente per il tragitto è speso nelle curve, in un tracciato irrazionale, nell'uso dei mezzi ferroviari antidiluviani. Parrebbe che questo tronco ferroviario, nelle proposte che attengono all'utilizzo dei fondi del piano di Rinascita, sia destinato a scomparire sostituito con mezzi gommati che dovrebbero circolare nel tratto di strada in esame.

Ora queste zone hanno pagato ciò che consegue da un mancato sviluppo prima di tutto in termini di emigrazione. La Trexenta, per esempio, dal '61 al '71 ha visto la popolazione residente calare di 2.003 abitanti, è passata infatti da 21.770 a 19.767 unità. Dal 1971 al 1981 c'è stata un'inversione di tendenza con un recupero di soli 162 abitanti; ma il blocco dell'emigrazione nasce da un mercato del lavoro che non può più assorbire, unità lavorative, ma anzi comincia ad espellerle.

Un'altra chiara indicazione del grado di sottosviluppo di queste aree ci viene fornita da un'analisi comparativa che la Commissione ha fatto sul reddito pro capite; un'indicatore questo molto più attendibile di altri, se non l'unico veramente attendibile. Ebbene, nella Trexenta, nella Marmilla e nel Sarrabus Gerrei numerosi comuni denunciano

i redditi fra i più bassi della Sardegna e del Mezzogiorno, e il reddito medio pro capite è perfino inferiore a quello del Nuorese e delle altre zone interne esaminate dalla Commissione stessa.

L'individuazione delle così dette zone interne non può più basarsi quindi su un criterio meramente geografico, o direttamente e unicamente collegato all'intensità e qualità dei fenomeni di criminalità le cui motivazioni spesso sono, come loro sanno, culturali più che economiche. E' necessario, invece, fare riferimento all'esistenza di particolari indicatori di sottosviluppo quali appunto il livello del reddito medio pro capite, i flussi migratori, la dinamica demografica, la situazione di degrado sociale. E questi sono elementi che rendono Trexenta, Marmilla e Sarrabus Gerrei zone particolarmente svantaggiate rispetto a gran parte del restante territorio della Sardegna.

Per queste zone non si richiedono, né sarò io a farlo, interventi assistenziali: sarebbe un'ulteriore offesa alle loro popolazioni e un ulteriore errore perpetuato a loro danno. Per queste zone interne della provincia di Cagliari che, lo ripeto, lo ribadisco e lo riaffermo, nulla hanno di diverso da quelle interne del Nuorese o dalle aree urbane degradate, si richiede una rigorosa programmazione dello sviluppo che faccia perno – e la relazione lo indica chiaramente – sull'utilizzo pieno delle risorse materiali, umane e culturali di cui dispongono. Il ruolo che queste zone, associate al Campidano, possono svolgere è d'importanza decisiva per lo sviluppo agricolo della Sardegna, per il superamento del suo deficit agro-alimentare e può essere significativo per l'occupazione. La proposta delle organizzazioni sindacali, più volte e con molta sensibilità presenti e organizzate nella zona, e delle stesse forze politiche di programmare in Trexenta e in Marmilla unite al Campidano un vasto comprensorio agro-industriale sarebbe certamente capace di sconfiggere efficacemente l'emarginazione e il sottosviluppo di queste aree con beneficio certo per tutta la Sardegna, con beneficio certo per le zone interne del Nuorese confinanti, con le quali gli scambi e i rapporti umani sono più frequenti che non con altre zone della Sardegna.

La realizzazione di questo obiettivo richiede prima di tutto che l'irrigazione venga estesa a tutto il territorio della Trexenta e della Marmilla, se-

guendo le indicazioni della carta dei suoli irrigabili della Sardegna. Assieme a questo intervento occorre prevedere anche l'estensione dell'applicazione della legge numero 44 che, con l'ausilio di altri consiglieri regionali, io ho tentato di portare in quest'Aula mentre si dibatteva il bilancio per il 1989 (tentativo non riuscito perché avrebbe creato gravi ripercussioni di ordine temporale all'approvazione del bilancio stesso). Ma l'esigenza di estendere la legge 44 non nasce dal fatto che io ed altri solleviamo il problema in questa sede; nasce da un'ingiustizia, la stessa ingiustizia cui ha fatto riferimento l'onorevole Puligheddu parlando degli enti soppressi; la stessa ingiustizia che si è creata quando il Consiglio regionale ha applicato la legge 44 ad alcune zone, dimenticandone altre.

Insieme a questi provvedimenti, bisogna puntare anche all'estensione dei servizi pubblici basilari: quelli scolastici e quelli giudiziari. Mi ha fatto piacere che l'onorevole Mura abbia fatto cenno a questa nuova riforma giudiziaria che, ancora una volta, ancora penalizzerà queste zone della Sardegna. Si parla infatti di sopprimere la maggior parte delle Preture ivi esistenti, con grave danno per la giustizia e per i cittadini.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, ho voluto svolgere queste considerazioni semplicemente per superare – come è detto nella relazione – una visione angusta e chiusa della questione delle zone interne. Ed anche – l'ha già detto l'onorevole Mura ma mi piace ripeterlo – proprio per essere in sintonia con problemi che sono identici. Fra zone interne ci si differenzia solo per il numero dei morti, e forse questa differenziazione in termini percentuali (si tratta di stabilire un rapporto con il numero di abitanti) non è neanche così profonda. Occorre quindi superare questa visione chiusa della questione delle zone interne perché l'esigenza – è detto nella relazione – è quella di mirare con determinazione e coraggio alla costruzione di una società più complessa ed articolata, di sgombrare il terreno dalla serie di richieste disarticolate e frammentarie per puntare su alcune grandi priorità che incidano sui fattori strutturali. Ho cercato di indicarne alcuni per le zone che sono state sempre tenute fuori dalla considerazione del Consiglio, non di questo Consiglio regionale ma di tutte le Assemblee che si sono susseguite dalla

costituzione della Regione autonoma.

Per semplificare, per dare un'idea precisa del problema, voglio sottolineare che il Presidente della Commissione, l'onorevole Catte, ha aperto il suo intervento stamattina con l'affermazione: "Si aprono i nostri lavori di fronte ad un ennesimo fatto di sangue". Credo si riferisse a quello accaduto ieri nel Nuorese; però ha dimenticato di citare quello accaduto a San Basilio. Non possiamo considerare, a mio avviso, un omicidio che si verifica in una zona centrale del Nuorese diversamente, se non nelle motivazioni, da quello che si verifica in una zona interna del Cagliari. A San Basilio non è la prima volta che accade un omicidio; e non vorrei pensare che l'onorevole Catte abbia evitato di citarlo per non offendere il cittadino più illustre del paese, l'onorevole Cogodi. Soprattutto non credo che intendesse sottovalutare un fatto così drammatico, che ha scosso la serenità delle popolazioni della zona, qualificandolo come espressione di una sagra paesana.

Allora, poiché questa non era e non è l'intenzione né del Presidente della Commissione né dei commissari che hanno diligentemente e pazientemente lavorato, io vorrei concludere affermando che esistono fatti di sangue nelle zone interne del Nuorese che assomigliano a quelli delle zone interne del Cagliari e anche delle aree urbane del Cagliari; ma, in questo contesto, esistono alcune ingiustizie che il Consiglio regionale, se non questo quello che gli succederà, ha il dovere morale di superare. E' necessario cioè considerare come zone interne anche quelle dove l'arretratezza economica, fino ad ora, può non aver generato fatti delinquenziali eclatanti. Ma non è detto che si sia lontani dai limiti della sopportazione, soprattutto di fronte all'espandersi del mercato della droga e alla sua capacità di inserimento fra le popolazioni più deboli. Una debolezza che nasce, in larga misura, dal fatto che la Marmilla e la Trexenta detengono la più alta percentuale di disoccupazione giovanile. Su questi punti l'onorevole Cabras che rappresenta il nostro gruppo all'interno della Commissione, ha già chiesto e ottenuto alcune modifiche in relazione ai progetti speciali per l'occupazione, ma non saranno sufficienti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, senza demagogia e senza pietismo, o drammatici-

tà, vorrei dire che le zone interne del Cagliari non posseggono mari, non posseggono montagne coperte di neve, non posseggono risorse se non quelle della terra, della capacità imprenditoriale, della ricchezza naturale, artistica e archeologica; possiedono comunque una storia, possiedono popolazioni disponibili ad essere anch'esse interpreti dello sviluppo e del progresso della Sardegna. A queste zone si è data voce con la presenza della Commissione, si è data voce con il riferimento preciso nella relazione finale, a queste zone ho cercato insieme ad altri di dare voce, collegandovi l'impegno che la mia voce, se il popolo sardo e gli elettori me lo consentiranno, diventerà proposta concreta, decisa, nella prossima legislatura affinché alcune ingiustizie del passato possano essere sanate.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (P.C.I.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio io voglio ricordare, per sviluppare alcune considerazioni, la vicenda complessiva della Commissione speciale di indagine sulle zone interne. Una Commissione che ha avuto una vita non facile, in primo luogo per le vicende legate alla prima legge istitutiva; in secondo luogo per le note vicende legate a problemi interni alla Commissione stessa. La Commissione ebbe origine con una legge del Consiglio votata all'unanimità, fatto che avrebbe dovuto essere, e in qualche momento non lo è stato, l'aspetto dominante dei lavori della Commissione. In effetti tra la volontà espressa dal Consiglio e l'attività concreta della Commissione c'è stato in alcuni momenti un salto all'indietro.

La Commissione ha spesso operato avendo di fronte una sorta di pregiudizio di fondo, che già si era manifestato in Aula al momento dell'approvazione della legge istitutiva e che, in più di una occasione, ha trovato conferma nell'attività concreta della Commissione stessa. Si avanzava l'ipotesi cioè che l'attività della Commissione avrebbe finito con il concedere vantaggi troppo rilevanti alle zone interne interessate da particolari fenomeni di malessere sociale oltre che di malessere economico. Il problema delle zone interne è stato affermato, e si afferma sempre, è problema di

carattere generale, dai risvolti complessi, dalle richieste articolate e difficili. Si dice – si è detto anche oggi – che il problema delle zone interne è un problema di sviluppo complessivo della Sardegna, e cioè un problema di interesse generale della collettività sarda.

Chi ha guardato alla Commissione col pregiudizio che ricordavo non solo in qualche misura ha mortificato l'attività di questo organismo, ma ha anche mostrato di non cogliere appieno il significato che rispetto ai problemi dello sviluppo della Sardegna ha il permanere di sacche di sottosviluppo e di malessere economico e sociale in vaste aree della nostra Isola. Il nodo politico è quindi quello dello sviluppo equilibrato. Ha certamente ragione il collega Mereu quando sottolinea il fatto che in Sardegna sono molte le zone interne; ma io vorrei richiamare, oltre alla moltitudine di zone interne, anche la innegabile specificità di alcune di queste zone interne. Dicevo che il nodo politico è comunque quello dello sviluppo equilibrato e, quindi, della necessità che si recuperi fino in fondo la programmazione degli interventi, l'utilizzazione delle risorse, i collegamenti tra ipotesi di crescita in alcune aree e ipotesi di crescita in altre. Pure con i limiti che ricordavo, dei quali – a mio giudizio fortunatamente – i commissari erano e sono consapevoli, la Commissione mi pare consegna al Consiglio un contributo ricco e articolato di analisi, di ipotesi e di proposte positive.

Il dibattito di oggi recupera la tensione unitaria attorno a questo problema, ma la recupera signor Presidente, colleghi del Consiglio, soprattutto sul versante del "che fare". Su questo terreno gli elementi di accordo tra le forze politiche sono sicuramente numerosi, ma se da un ambito strettamente politico ci spostiamo su uno culturale, in senso lato, le domande e il dibattito si fanno più articolati e più complessi, in qualche modo diventano anche meno razionalmente motivati e l'unità, che avevamo recuperato sul piano politico, cade sul piano culturale.

E' questo, tra l'altro, il punto di maggiore dissenso con la relazione di minoranza che tenta di contrapporre la cultura autoctona (in qualche passaggio sembra di cogliere la cultura primigenia dell'uomo sardo) alla cultura esterna, alla cultura "altra". Una contrapposizione che vede la cultura

sarda presente in questa nostra società sempre in positivo e sempre in negativo la cultura esterna; mentre, a nostro avviso, le due culture presentano entrambi gli aspetti.

Tra le due culture vi sono indubbiamente conflitti e convergenze, ma il conflitto reale e acuto è nella parte più interna della società sarda che, non necessariamente, è la parte più arretrata. Il conflitto reale è nella concezione del mondo, nella concezione dei rapporti tra gli uomini, nella concezione del rapporto tra gli uomini e le istituzioni, tra il ruolo degli uomini e la struttura produttiva. Si vuole conservare la cultura che dà origine a queste cose? L'obiettivo del superamento di questi valori che significato può avere nella società di oggi? Può avere il significato di un rifiuto dei valori della nostra vita, della nostra tradizione, e l'assunzione passiva di valori "altri", estranei alla nostra visione del mondo. Io credo che nessuno voglia questa assunzione passiva, ma credo anche che nessuno voglia una conservazione acritica dei valori propri della cultura sarda. Potrebbe esserci invece lo sviluppo della capacità di produrre valori nuovi, adeguati ad una Sardegna che vive nel mondo di oggi. Favorire queste capacità di elaborare valori nuovi, significa forse essere subalterni nella società odierna?

Il pensiero dei sardi (anche il pensiero dei sardisti) ha vissuto su contributi di assoluto rilievo provenienti da quella che, con una espressione spregiativa, viene chiamata cultura "altra". Le citazioni ci porterebbero lontano; io mi limito a due studiosi: il Waghuer, insigne studioso tedesco della lingua sarda, espressa quindi da una cultura "altra"; e il Dessì, espressione di una cultura sarda ma assai attento alla cultura "altra". Sono stati forniti contributi alla lingua, alla cultura, alla politica; Gramsci e Laconi, oltre a Bellieni, hanno insegnato ai sardi le ragioni storiche e politiche dell'autonomia.

E allora sviluppare capacità di produrre valori nuovi non significa accettare acriticamente la cultura che viene dall'esterno, ma non può e non deve significare, rifiutare altrettanto scientificamente, le radici e le basi della nostra cultura e della nostra storia.

Per produrre capacità, per produrre valori nuovi è necessaria però, in primo luogo, una critica

forte e razionale ai valori vecchi; è questo il compito di tutte le forze politiche. La critica ai valori vecchi è condizione preliminare per avviare questo processo; per questo rifiutiamo, noi comunisti, ma credo la cultura sarda nel suo complesso, processi, misure, ipotesi di mummificazione del nostro passato.

Questa, tra l'altro, è l'indicazione che emerge anche dai lavori e dalla relazione finale della Commissione. Ma dall'indagine della Commissione emerge anche, e con forza, che nella realtà indagata esistono intelligenza, volontà, capacità, tensioni ideali e morali per realizzare questo processo, per far fare a quelle zone e alle loro popolazioni il salto di civiltà che gli è necessario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire con rammarico, ribadendo le dichiarazioni del mio Presidente di Gruppo, l'onorevole Gianfranco Anedda (egli infatti è assente per coerenza con se stesso), e per rispetto delle decisioni assunte dagli organi istituzionali del Consiglio regionale della Sardegna, che noi non partecipiamo alla discussione sul provvedimento delle zone interne. Non partecipiamo, pur avendo il mio capogruppo predisposto e preparato una relazione, certamente di alto livello, certamente più rispondente alle problematiche della Sardegna, soprattutto dopo il riconosciuto fallimento dei risultati della Commissione Medici.

Confermo quindi la decisione del Movimento Sociale Italiano, giustamente risentito per il mancato rispetto verso gli organi, e le decisioni degli organi, del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Italo. Ne ha facoltà.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, sa creshida de su malu esser in sas biddas de s'internu de sa Sardinna at pesadu una gana manna de rugher a terra sa tzivilidade chi at creadu custu malu esser.

Custa est sa gana de sa classe dirizente e de

sos istudiados suos; no' est una novidade custa. Est unu disinnu antigu.

PRESIDENTE. Onorevole Ortu, io le faccio svolgere l'intervento in sardo (ci mancherebbe altro!), però il Regolamento prevede che lei consegna la traduzione.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). A bhi lu dau posca...

VOCE. Cosa ha detto?

VOCE. Che lo consegnerà dopo...

PRESIDENTE. Va bene, prosegua.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io elevo in questo momento una protesta formale.

Doveva consegnarlo prima, non dopo...

VOCE. E lascia parlare!

MURRU (M.S.I.-D.N.). ...Protesto per il mancato rispetto...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, ma anche lei sta mancando di rispetto al Consiglio... Murru, non ha la parola, la prego.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io non capisco questo modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Murru... Le passeremo la traduzione!

VOCE. Se non vuoi ascoltare, puoi uscirtene fuori...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Uscite fuori voi! Voi, non noi...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, ma allora la dichiarazione non era sufficiente!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non deve riprendere me, deve riprendere loro...

PRESIDENTE. Va bene, riprendo anche loro... Io dico che avete diritto di stare entrambi, rispettandovi a vicenda, rispettando il Consiglio... La prego, basta adesso, basta!

(Elevate proteste di Murru).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, non vorrà che prenda provvedimenti nell'ultimo giorno della legislatura... Prego onorevole Ortu.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Fia nande, no' est una novidade custu disinnu, disinnu mannu e antigu, su de chi punnare pro una solutzione finale gai su un argumentu nessi de una paia de segulos. H'o impreande su frenu...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sembrano i padroni, sembrano...

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). ...ca semus in domo nostra, e non in domo anzena, theracu! Theracu malu!

...su frenu de sa repressione, h'e s'atzeleradore de sa reforma economica.

Sos isforzos de rugher, oppure de omologare metodos e medios diferentes...

(Interruzione dell'assessore Mannoni).

... Bi dao sa traduzione, onorevole Assessore...

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Anche tu adesso ti ci metti?

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). ... medios diferentes dae sos tempos colados, medios e metodos chi sunt de siguru mezzus cuncordados.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Se ci fosse il Presidente non lo capirebbe neanche lui...

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Punnan galu a omologare sa sotziedade sarda a modellos metropolitanos, ma cun conditzione meda, ma meda pius cumbenientes pro chi tenet in conca custu

disinnu; in primis, ca custos modellos sun difundidos tottue non cun contos contados che in sos tempos colados, sun difundidos tott'in d'una dae un'industria culturale meda possente cun imazines chi non lassano trettos pro sos bisos chi non cheren interpretatziones. Pro mediare custos modellos si pesat unu bloccu politicu, culturale, sindacale e de comunicatzione massiva chi pensat de crescher s'isviluppu economicu, sotziale e culturale de sa Sardinna moghende dae una paia de atziones postas in pare; affundare pro sempre su sistema economicu sardu e modernizare sa sotziedade sarda ponende binde un'atera chi pensan prus moderna, prus bella, prus dechida. Custu bloccu, chi est su matessi chi heris s'est impostadu in palsa de unu mureddu pro morrer sa leze pro sa limba sarda, cusiderat prus moderna sa cultura anzena; non ca conoschet sa cultura sarda, no, ma ca sa cultura anzena andadat a primare cun sas istrutturas de su bloccu. Partidos, sindacados, isolas, zonales, aparados de s'istadu e de custa propria Rezone.

Pro custu nois no' emos a votare sa relatzione de sa mazorantza, imprentada a sa cultura anzena, imprentada a una cultura che inoghe no' tenet raighinas. Emos a votare una resolutzione, una relatzione chi in sa cultura dae sa Sardinna agattat raighinas, agattat sas cosas chi tentent razione de naschere e de vivere in custa terra. Semus in Sardinna. In custa cultura semos creschidos, nados e creschidos, e in custa cultura nois hamos agattare sa linea generale, hamos agattare sos medios pro fagher creschere sa Sardinna. A custa Rezone est mancada custa cultura: sa cultura chi l'at fatta chescher est sa cultura de sos istranzos e ha mandadu innantis unu modellu de sviluppu chi no'est organicu a sa Sardinna, ma est organicu ad ateros interessos, a sos interessos de sos padronos, a sos interessos de sos capitalistas, a sos interessos de sos imperialistas chi hant sempre dominadu custa terra. E mi meraviggia meda chi sos partidos, chi sos homines chi si definin de "sinistra" pro su rinnovamentu, pro sa revoluzione happan ismentigadu s'insignamentu de Antoni Gramsci, candu narabat a sa nettighedda sua de la fagher faeddare in sardu de le fagher sutzare tottu su sardismu chi fit netzessariu pro si cunfrontare cun sa sotziedade nostra. L'azis ismentigadu! L'azis ismentigadu come azis ismentigadu

VOCI DA SINISTRA. Voisiete...dai!...Siete voi...

...comente azis ismentigadu su messaggiu chi Grieco e sa internatzionale de sos messaios iat mandadu a sos sardistas reunidos in su 1926 in Macumele, candu narabat: "Bivat sa repubblica sarda de sos soviets"! Tottu azis ismentigadu car' iscumpanzos! E mancu sa revolutzione de sa Georgia, de tottu sas natzionalidades de sa Russia manna bos insignat calchi cosa! Veramente hamus perdidu una forza chi depiat essere invetze pro s'isviluppu de sa Sardinna. Azis isperdidu sa partida fondamentale.

PRESIDENTE. Se l'Assemblea è d'accordo sospenderei la discussione sulle zone interne e riprenderei la discussione delle proposte di legge n. 262, 323, 554.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Solo un chiarimento, perché sia dentro che fuori dall'Aula si sta dicendo che, da parte nostra, vi è una opposizione al proseguimento dei lavori del Consiglio e, in particolare, che non vorremmo esaminare la legge sugli enti professionali, la numero 20.

Lo abbiamo dichiarato prima e lo ribadiamo oggi: siamo disponibili a stare in Consiglio fino al 10 giugno per approvare tutti i provvedimenti in pendenza. Non abbiamo smanie, siamo tranquilli sulle cose che diciamo e disponibili a discutere quanto viene proposto. Lo ripeto: possiamo stare qui fino al 10 (l'11 potremmo non esserci più); sino a quella data abbiamo i poteri necessari per proseguire i lavori. Grazie, Presidente.

Discussione ed approvazione del testo unificato delle proposte di legge Cuccu - Barranu - Orrù - Ruggeri - Ortu Vello - Uras: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (262); Oppl - Giagu - Ladu Salvatore - Becclu - Soro - Onida - Rojch - Tidu - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Delana - Fadda Paolo - Floris - Loretto - Manunza - Montresori

- Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Saba - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (323) e Cossu - Cabras - Mereu Salvatorangelo - Oggiano - Pili: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali" (554)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge numero 262, 323 e 554 concernenti: "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali"; relatore l'onorevole Cossu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Cossu, relatore.

COSSU (P.S.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. La Giunta è favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

ORTU VELIO, Segretario f.f.:

TITOLO

Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ORTU VELIO, *Segretario f.f.*:

Art. 1

Ai fini della presente legge si considera piccola e media impresa industriale quella avente non più di 200 dipendenti e 20 miliardi di capitale investito al netto di ammortamenti e rivalutazioni monetarie che non si configuri appartenente ad un gruppo imprenditoriale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 1, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ORTU VELIO, *Segretario f.f.*:

Art. 2

Costituzione della Commissione regionale per i problemi industriali

1. E' istituita, presso l'Assessorato all'Industria, una Commissione Regionale per i Problemi Industriali che sostituisce il Comitato Regionale Consultivo per l'Industria di cui alla L.R. 11.6.1952 n. 11 e successive modificazioni.

2. La Commissione:

a) esprime i pareri in tutte le materie già di competenza del Comitato Regionale Consultivo per l'Industria, con esclusione di quelli sugli interventi di cui all'art. 4 della L.R. 7.5.1953, n. 22;

b) propone iniziative, anche di carattere legislativo, dirette allo sviluppo coordinato dell'industria sarda;

c) elabora proposte finalizzate al coordinamento dei programmi predisposti dalle amministrazioni e dagli enti che concorrono alla nascita e allo sviluppo di iniziative industriali;

d) propone studi per settori di attività delle imprese;

e) esprime il parere sui problemi per i quali l'Assessore dell'Industria ritenga interpellarla.

La Commissione è composta:

1) dall'Assessore all'Industria che la presiede;

2) da due rappresentanti della Federazione Regionale degli Industriali della Sardegna;

3) da due rappresentanti dell'Api Sarda;

4) da tre rappresentanti nominati dalle OO.SS. più rappresentative;

5) da un rappresentante del C.I.S. (Credito Industriale Sardo);

6) da un rappresentante della S.F.I.R.S. (Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna);

7) dal Coordinatore Generale dell'Assessorato Industria che sostituisce altresì in caso di assenza il Presidente della Commissione;

8) da due funzionari della Regione di VII o VIII fascia in rappresentanza dell'Assessorato dell'Industria e dell'Assessorato del Bilancio e Programmazione;

9) dal Direttore del BIC Sardegna e dal Direttore dell'Osservatorio regionale industriale.

3. I membri della Commissione durano in carica 5 anni e sono nominati con decreto dell'Assessore dell'Industria.

4. Le funzioni di Segretario sono svolte da un funzionario di VI o VII fascia in servizio presso l'Assessorato dell'Industria.

5. Il Presidente della Commissione può chiamare, di volta in volta, a partecipare alle riunioni della Commissione esperti tecnici e studiosi.

6. La Commissione è convocata dal Presidente.

Per la validità delle deliberazioni è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza relativa ai presenti.

7. L'Assessore all'Industria può avvalersi dell'opera dei componenti la Commissione e di esperti e studiosi, conferendo loro missioni per partecipare a Convegni, Commissioni o Comitati in genere, a carattere nazionale o internazionale che abbiano per oggetto lo studio dei problemi inerenti all'industria.

Agli stessi può essere dato incarico di effettuare sopralluoghi indagini e accertamenti.

A questi fini è riconosciuto, a prescindere dalla posizione giuridica di appartenenza, il trattamento di missione previsto per i dirigenti regionali

dalla vigente normativa in materia.

L'Osservatorio industriale previsto dal Programma Straordinario di intervento per il biennio 1986/87 della L. 24.6.74 n. 268 è lo strumento tecnico a disposizione dell'Amministrazione Regionale per l'attuazione delle sue politiche industriali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, ho avuto modo di dare, ieri notte, una frettolosa lettura a questo disegno di legge "Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali". E, in effetti, debbo notare in linea generale che questa legge soffre di troppe intromissioni da parte di commissioni e di enti pubblici o semipubblici. Secondo la mia educazione economica le industrie non possono nascere, e l'esperienza ce lo ha insegnato, *ope legis* oppure *ope principis*; perché le industrie che nascono *ope principis*, cioè per decisioni politiche, nazionali o regionali come le industrie petrolifere di vent'anni fa, attivano certamente un indotto di piccole e medie industrie, ma quando viene a mancare l'industria primaria, non spontanea, crolla immediatamente anche quel tessuto di piccole e medie industrie con il conseguente dramma occupazionale degli operai sardi. E tutto questo accade mentre i capitali erogati prendono le vie del continente.

Leggo dalla relazione: "Il sistema della piccola e media impresa ha infatti dovuto reggere il peso della caduta dei principali comparti industriali isolani come la chimica, le fibre, la metallurgia e il settore impiantistico sia in termini di reddito che di occupazione e ha tentato di farlo senza che peraltro venissero predisposti interventi di sostegno da parte dello Stato e della Regione almeno per quelli previsti da uno dei tanti piani di settore allora avviati". Quindi la relazione sta dicendo che le industrie pesanti, le industrie appioppate alla Sardegna, provocano intorno ad esse un sorgere di piccole e medie industrie locali che entrano nel dramma quando queste industrie portateci e appioppateci vengono a mancare. Io l'ho letto nella relazione ieri notte.

RUGGERI (P.C.I.). Non c'entra nulla con quello che sta dicendo lei.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, la prego, per cortesia.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Continuo a leggere la relazione: "L'impresa sarda ha così dovuto cercare nuovi spazi vitali, nuovi orizzonti di mercato, acquisire nuove tecnologie, ammodernare gli impianti e promuovere il proprio sviluppo e questo sforzo l'impresa sarda ha dovuto farlo durante questa legislatura in una situazione di crisi durissima dovuta al venire a mancare delle industrie cosiddette trainanti continentali". E allora mi sono preoccupato che questo evento si possa ripetere e ho notato - e volevo richiamarlo alla lettura dei colleghi - che nell'articolo 2 sono previste troppe componenti che di industria spontanea non hanno niente. Il sorgere di queste imprese, che in questa legge si vorrebbe, mi sembra che dipenda troppo dal Credito Industriale Sardo e dalla SFIRS; mi sembra che dipenda troppo da vari comitati di carattere anche politico, per cui lo sviluppo delle industrie non potrà avvenire se non comandato, se non prefissato, se non preordinato a seconda di vari colori politici o delle varie simpatie.

Le imprese nascono quando un certo benessere è presente in tutta l'Isola e quando ai sardi, che vogliono essere imprenditori si applichino le stesse condizioni fornite agli altri. Questo articolo 2 invece sottomette al benessere di questo e di quello l'avviamento di una attività e la relativa concessione di contributi. Leggo che dipenderà dal voto dell'API sarda, che è un'organizzazione politica o parapolitica; leggo che dovrà dare il voto un rappresentante del Credito Industriale Sardo, leggo che questa Commissione propone studi per settori di attività delle imprese. Cioè, in altre parole e per essere chiari, la Commissione propone verso quale settore dirigersi; e l'indirizzo dipenderà da simpatie, sorrisi, promesse, alleanze. Queste sono tutte le barriere che un giovane sardo che voglia diventare imprenditore dovrà superare, con metodi più o meno leciti.

Volevo fosse chiaro, secondo il mio giudizio

di uomo anziano ed esperto, che quest'articolo 2 non produrrà nuove imprese ma solo clientelismo a cui le imprese dovranno sottostare per poter nascere, avere protezione e finanziamenti, spettanti o non spettanti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 3

L'Amministrazione regionale è autorizzata a sostenere operazioni di consolidamento finanziario delle piccole e medie imprese industriali, dirette a realizzare un corretto equilibrio finanziario delle imprese stesse mediante la conversione della situazione debitoria a breve termine nei confronti di istituti di credito, in essere alla data del 1° aprile 1989, in debito consolidato a medio termine e comunque per un periodo non superiore a cinque anni.

Per le finalità di cui al presente titolo l'Amministrazione regionale è autorizzata a concorrere negli oneri derivanti dalle suddette operazioni in misura tale che il tasso di interesse a carico delle imprese sia pari al 40 per cento del tasso di riferimento fissato con decreto del Ministero del tesoro per le operazioni di credito industriale agevolato.

Le operazioni saranno ammesse ai benefici di cui al presente titolo fino alla misura massima del 50 per cento dell'ammontare della situazione debitoria da convertire e comunque per un importo non superiore a 3 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 4

Saranno ammesse a godere dei benefici di cui al precedente articolo le piccole e medie imprese industriali aventi sede legale ed impianti in Sardegna, che attuino operazioni di consolidamento finanziario coordinate con programmi di ristrutturazione produttiva, di ammodernamento, di ampliamento, ovvero con rilevanti operazioni di ricapitalizzazione delle imprese stesse.

L'Amministrazione regionale, inoltre, è autorizzata a fornire la fidejussione necessaria per le piccole imprese, qualora sia valutata positivamente la conduzione economica dell'azienda e vi sia insufficienza di garanzie reali, patrimoniali o personali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 5

Fondo anticipazioni contributivi

E' costituito presso il C.I.S., a norma dell'art. 7 del relativo statuto, a carico del bilancio della Regione, un "Fondo di rotazione" con un versamento iniziale di lire 30.000 milioni.

Il "Fondo" è destinato alla concessione di anticipazioni in favore delle piccole e medie imprese industriali che hanno avanzato richiesta all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno di beneficiare del contributo in conto capitale di cui all'art. 69 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche ed integrazioni.

Le imprese interessate, ai fini dell'erogazione, dell'anticipazione regionale sul contributo in conto capitale, devono aver perfezionato con gli

istituti di credito abilitati ad esercitare il credito a medio termine in Sardegna, il contratto di finanziamento ai sensi dell'art. 12 ter della legge 29 marzo 1979, n. 91.

L'agevolazione creditizia regionale è commisurata all'ammontare dell'85% del contributo in conto capitale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, preventivato nel provvedimento degli istituti di credito di cui al comma precedente in base all'art. 69 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche ed integrazioni.

L'anticipazione di cui al presente articolo può essere richiesta dalle imprese industriali che realizzino o raggiungano investimenti fissi non superiori a lire 25.000 milioni al netto degli ammortamenti tecnici e della rivalutazione per congruaggio monetario. L'Assessore all'Industria è autorizzato ad aggiornare, con propria direttiva i limiti e i criteri per la classificazione delle piccole e medie imprese ai fini dell'applicazione della presente legge.

L'anticipazione opera in favore di quelle imprese che non abbiano ottenuto l'erogazione di alcuna quota del contributo a fondo perduto.

L'importo dell'anticipazione non può in ogni caso superare il limite di lire 1.500 milioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 6

Procedure

La gestione del fondo di cui all'art. 5 è affidata al C.I.S. che concede l'anticipazione con provvedimento del presidente dell'istituto su relazione scritta e proposta della direzione, previo parere dell'Assessore all'Industria.

Le istanze delle imprese per la richiesta dei benefici, di cui al precedente art. 5, sono inoltrate

al C.I.S. e, per conoscenza, all'Assessorato all'Industria per il tramite dell'istituto di credito incaricato dell'istruttoria della domanda di contributo in conto capitale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

I rapporti tra il C.I.S., quale istituto gestore del fondo di rotazione, e gli istituti di credito istruttori possono essere regolati anche da convenzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 7

Modalità

Le anticipazioni del contributo in conto capitale di cui al precedente art. 5, sono concesse dal C.I.S. mediante aperture di credito o sovvenzioni cambiarie in favore dell'impresa beneficiaria.

Le operazioni hanno durata massima di cinque anni e sono garantite dalla cessione irrevocabile in favore del C.I.S. da parte dell'impresa beneficiaria del concedendo contributo in conto capitale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il tasso di interesse a carico delle imprese beneficiarie non può superare quello previsto dall'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1978, n. 902.

L'erogazione dell'agevolazione regionale avviene per il 50%, anticipatamente, una volta dimostrato che la realizzazione del programma ha avuto inizio; la restante quota viene erogata in un'unica soluzione non appena anche l'erogazione del finanziamento di cui all'articolo 1, terzo comma, abbia raggiunto il 50%.

Le operazioni di anticipazione di cui al presente articolo sono soggette al trattamento tributario agevolato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

La mancata concessione da parte dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno delle agevolazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche, comporta la risoluzione di diritto dell'operazione di anticipazione di cui agli articoli precedenti; la concessione del contributo in conto capitale per importo inferiore a quello dell'anticipazione comporta la riduzione di quest'ultima alla misura del contributo stesso.

Ove il contributo non sia stato concesso o sia stato concesso in misura inferiore, totale o parziale, la restituzione dell'anticipazione potrà esser consentita ratealmente dal C.I.S. con interessi di dilazione ad un tasso pari a quello dallo stesso C.I.S. corrisposto alla Regione sulle giacenze del fondo di cui all'art. 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 8

Gestione del fondo

L'Assessore all'Industria, di concerto con l'Assessore al Bilancio, Programmazione e Assetto del territorio, è autorizzato a stipulare con il C.I.S. apposita convenzione intesa a disciplinare la gestione del fondo di cui al precedente art. 1 e determinare il compenso.

Il compenso di cui al primo comma è posto a carico del fondo stesso, in misura percentuale all'importo complessivo delle operazioni di anticipazione effettuate e percepite in occasione delle relative erogazioni.

I risultati netti annuali della gestione del fondo sono portati ad incremento o decremento del fondo stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 9

Credito scorte

L'art. 27 della L.R. 10.5.1983 n. 12 è sostituito dal seguente:

"Gli interessi, i diritti di commissione e le spese accessorie devono complessivamente gravare sul beneficiario dei prestiti in misura pari a quella del tasso creditore percepito dalla Regione sulle giacenze di Tesoreria, diminuito di tre punti.

In ogni caso il tasso di interesse non potrà essere inferiore al 5%.

La durata massima dei finanziamenti è prevista in anni 8, di cui 2 di preammortamento".

Il primo comma dell'art. 5 della L.R. 18.5.1957 n. 23 è sostituito dal seguente:

"I prestiti possono essere concessi sotto forma di mutui, aperture di credito, sovvenzioni e sconti cambiari".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 10

Ricerca pura ed applicata

1. All'art. 1 della L.R. 6 aprile 1954, n. 5, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente lettera f):

"f) la realizzazione di iniziative dirette a favorire il progresso scientifico tecnico e tecnologico,

con particolare riguardo all'attività di ricerca pura e applicata".

Conseguentemente la lettera "f)" di cui all'articolo 1 della L.R. 6 aprile 1954, n. 5, è denominata con la lettera "g)".

2. All'art. 2 della medesima L.R. 6 aprile 1954, n. 5 le parole "due terzi" sono sostituite dalle parole "quattro punti".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 11

Consorzi Fidi

1) I benefici di cui agli articoli 66, 67 e 68 della Legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 fanno carico all'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'Industria per le imprese che abbiano ottenuto da istituti e aziende di credito prestiti con la garanzia di consorzi fidi costituito in Sardegna prevalentemente tra le piccole e medie imprese industriali.

I medesimi benefici faranno carico all'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del turismo, artigianato e commercio per le imprese che abbiano ottenuto da istituti e aziende di credito prestiti con la garanzia di consorzi fidi costituiti in Sardegna prevalentemente da imprese operanti nei settori del turismo, del commercio, dei servizi e dell'artigianato.

2) I benefici di cui all'art. 66 della L.R. 4 giugno 1988, n. 11, sono riconosciuti anche alle imprese di trasporto che abbiano ottenuto da istituti e aziende di credito prestiti con la garanzia di consorzi fidi costituiti in Sardegna prevalentemente tra le piccole e medie imprese industriali.

Il relativo onere fa carico all'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'Industria.

3) Per l'anno 1988, e fino all'entrata in vigore della presente legge, l'articolo 4 bis della legge regionale 7 maggio 1953, n. 22, quale modificato con l'articolo 52 della legge regionale 31 maggio 1984, n. 26, e l'articolo 66 della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 sono interpretati nel senso che il beneficio previsto da tali norme si applica anche alle imprese non operanti nel settore dell'industria, che abbiano ottenuto, da istituti e aziende di credito, prestiti con la garanzia di consorzi fidi costituiti in Sardegna prevalentemente tra le piccole e medie imprese industriali (cap. 09042/01).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 12

Comitati di gestione fondi regionali credito

L'espressione "organi deliberanti degli istituti di credito", di cui all'articolo 144 della legge regionale 4 giugno 1988 n. 11 (legge finanziaria), è da intendersi riferita alle commissioni o comitati comunque denominati e previsti da leggi regionali per la deliberazione dei prestiti o contributi a valere su fondi costituiti presso istituti di credito con stanziamenti provenienti dal bilancio della Regione.

Detti organi, salve le diverse disposizioni di legge, nominano, su designazione dei rispettivi Presidenti, i propri segretari, scegliendoli fra i dirigenti e i funzionari degli Istituti di credito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

LAI, *Segretaria f.f.*:

Art. 13

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle piccole e medie imprese industriali operanti in Sardegna o a consorzi costituiti tra di esse, contributi sulle spese sostenute per la formazione e l'aggiornamento di quadri dirigenti, intermedi e tecnici, dipendenti dalle imprese o dai consorzi, in coerenza con programmi aziendali di miglioramento delle tecniche produttive e di gestione.

Sono ammesse a contributo le spese sostenute per consentire ai dipendenti indicati nel comma precedente la frequenza di corsi di durata non inferiore ad un mese e non superiore ad un anno presso strutture formative altamente qualificate operanti nel territorio nazionale o all'estero.

Il contributo, in misura non superiore a lire 2.000.000 per il 1989, comprende la somma da corrispondere ogni mese per ciascun soggetto ammesso alla frequenza dei corsi nonché la copertura delle spese di iscrizione e delle tasse di frequenza. Il contributo è aumentato del 30% nel caso di corsi da frequentare all'estero. La misura massima del contributo viene aggiornata annualmente con decreto dell'Assessore del Lavoro.

I contributi vengono corrisposti alle aziende richiedenti in ratei mensili anticipati. Le aziende sono tenute, pena la decadenza del beneficio e la restituzione dello stesso, a produrre trimestralmente, o comunque alla conclusione di ciascun corso di durata inferiore a tre mesi, la documentazione attestante la regolare frequenza e l'esito dei corsi medesimi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

LAI, *Segretaria f.f.*:

Art. 14

L'Amministrazione regionale per favorire il consolidamento delle piccole e medie imprese e sfruttare il potenziale di sviluppo endogeno della Sardegna, attraverso il Centro Europeo di impresa ed innovazione BIC Sardegna dovrà in particolare:

- individuare e selezionare potenziali imprenditori e progetti innovativi d'impresa;
- offrire ai potenziali imprenditori e alle piccole e medie imprese che presentano possibilità di diversificazione e/o ammodernamento un programma completo dei servizi occorrenti per preparare, avviare e sviluppare positivamente nuove attività, che includa in particolare la formazione degli imprenditori, attraverso meccanismi di auto-selezione ed assistenza, la formazione manageriale, la valutazione tecnica e tecnologica dei progetti e la preparazione dei piani d'impresa;
- offrire alle nuove imprese, nella fase di avviamento, immobili industriali attrezzati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 15.

LAI, *Segretario f.f.*:

Art. 15

Applicazione dei benefici alle imprese edilizie ed a quelle di montaggio

Tutti i benefici di natura creditizia previsti dall'art. 3 della presente legge si applicano a quelle aziende industriali operanti nel campo dell'edilizia e del montaggio degli impianti industriali che abbiano sede societaria e amministrativa ed operino in Sardegna da almeno cinque anni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 16

Le domande concernenti la concessione dei benefici di cui all'art. 3 della presente legge dovranno essere inoltrate, tramite il CIS, la SFIRS o gli altri Istituti di credito operanti in Sardegna regolarmente convenzionati, all'Assessorato regionale dell'Industria, corredate dal piano aziendale di riassetto finanziario e del programma di ristrutturazione, di ampliamento, di ammodernamento ovvero di ricapitalizzazione.

Il CIS, la SFIRS o gli Istituti di credito provvederanno a curare l'istruttoria finanziaria delle domande esprimendo un giudizio motivato sull'affidabilità delle operazioni entro 45 giorni dalla ricezione della domanda e della relativa documentazione.

La concessione dei benefici sarà disposta con decreto dell'Assessore regionale all'industria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 17

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale dell'Industria, approva i criteri direttivi per l'attuazione degli interventi di cui alla presente legge.

Per l'attuazione di tali interventi l'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare apposite convenzioni con il Credito Industriale Sardo, con la SFIRS S.p.A. e con gli Istituti di credito operanti in Sardegna abilitati all'esercizio del cre-

dito a medio termine.

La Giunta regionale riferisce annualmente sullo stato di attuazione delle disposizioni contenute nella presente legge alla competente Commissione consiliare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

LAI, Segretaria f.f.:

Art. 18

Disposizioni finanziarie

1. All'attuazione della presente legge è destinata come prima dotazione la somma di lire 50.000.000.000 cui si fa fronte con una quota delle disponibilità del fondo per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi nel settore industriale di cui alla legge regionale 10 dicembre 1976, n. 66; è estesa a detto fondo la facoltà prevista dall'articolo 69 della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11.

2. Alle ulteriori dotazioni si provvede annualmente con la legge finanziaria.

3. Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1989 sono introdotte le seguenti variazioni:

In aumento

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Cap. 36113 (N.I.) (3.6.0)

Recuperi di somma del fondo per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi nel settore industriale di cui alla legge regionale 10 settembre 1976, n. 66, da destinare all'attuazione della legge concernente "provvedimenti a favore della piccola e media impresa industriale"

lire 50.000.000.000

09- STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA

(Cat. progr. 09.04)

Cap. 09036 (N.I.) Spese per l'istituzione ed il funzionamento dell'Osservatorio industriale (art. 2 della presente legge)

lire 1.000.000.000

Cap. 09036-01 (N.I.) Fondo per il consolidamento finanziario delle piccole e medie imprese industriali (art. 3 e 4 della presente legge)

lire 30.000.000.000

Cap. 09036-02 (N.I.) Finanziamento al Consorzio per l'assistenza alle piccole e medie imprese (L.R. 21/85) per la concessione di contributi a sostegno dell'innovazione (art. 5, 6 e 7 della presente legge)

lire 10.000.000.000

Cap. 09036-03 (N.I.) Contributi alle piccole e medie imprese industriali per l'aggiornamento e la formazione di quadri dirigenti e di nuovi imprenditori (art. 8 della presente legge)

lire 500.000.000

Cap. 09036-04 (N.I.) Contributi ai consorzi costituiti da imprese industriali per la creazione di organizzazioni commerciali, la gestione di centri di elaborazione dati ed il controllo qualitativo (art. 6 della presente legge)

lire 2.500.000.000

Cap. 09036-05 (N.I.) Contributi agli Enti locali per la realizzazione di infrastrutture da destinare alle piccole e medie imprese industriali ed artigiane (art. 10 e 11 della presente legge)

lire 2.000.000.000

Cap. 09036-06 (N.I.) Contributi alle piccole e medie imprese per lo studio e per l'attuazione di processo per il risparmio energetico e per spese di smaltimento dei rifiuti e loro riutilizzazione a scopo energetico (art. 12 e 13 della presente legge)

lire 3.600.000.000

Cap. 09036-07 (N.I.) Spese per lo svolgimento dell'istruttoria finanziaria da parte di istituti di credito delle domande intese ad ottenere le provvidenze a favore delle piccole e medie imprese industriali (art. 13 e 14 della presente legge)

lire 400.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato

presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

LAI, Segretaria f.f.:

Emendamento sostitutivo totale Satta - Manoni - Carta

Art. 18

Norma finanziaria

Alle spese per il funzionamento della presente legge, calcolate per l'anno 1989 in lire 50.400 milioni, si fa fronte con una quota delle disponibilità del fondo per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi nel settore industriale di cui alla legge regionale 10 dicembre 1976, n. 66; è estesa a detto fondo la facoltà prevista dall'articolo 69 della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11.

Alle ulteriori dotazioni si provvede annualmente con la legge finanziaria.

Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1989 sono introdotte le seguenti variazioni:

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Cap. 36113 (Nuova istituzione) (3.6.0.)

Recupero di somme del fondo per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi nel settore industriale di cui alla legge regionale 10 settembre 1976, n. 66, da destinare alla dotazione del fondo per l'anticipazione del contributo in conto capitale di cui all'articolo 69 del D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche ed integrazioni (art. 1 della presente legge)

L. 50.400.000.000

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

Cap. 09041 - Contributi ai consorzi di garanzia fidi costituiti tra piccole e medie imprese individuali, societarie o cooperative operanti nei settori dell'industria, dell'edilizia o della ricerca scientifica e tecnologica (art. 11 della presente legge)

L. 1.500.000.000

Cap. 09042-01 - Concorsi in conto interessi sui prestiti concessi alle piccole e medie imprese individuali societarie o cooperative operanti nei setto-

ri dell'industria dell'edilizia o della ricerca scientifica e tecnologica con la garanzia dei consorzi fidi costituiti tra imprese operanti nei predetti settori (art. 11 della presente legge)

L. 1.850.000.000

Cap. 09046 (Nuova istituzione) (2.1.2.4.3.3.10.28) (02.02) - Fondo per la concessione di anticipazioni in favore delle piccole e medie imprese industriali in conto dei contributi di cui all'articolo 69 del DPR 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche e integrazioni (artt. 5, 6, 7 e 8 della presente legge)

L. 30.000.000.000

Cap. 09045-01 - Spese per il funzionamento della Commissione regionale per i problemi industriali (art. 2 della presente legge)

L. 150.000.000

Cap. 09045-04 - Spese per lo svolgimento dell'istruttoria finanziaria da parte di istituti di credito o finanziari, delle domande intese ad ottenere le provvidenze di cui all'art. 3 della presente legge

L. 400.000.000

Cap. 010013 - Contributi alle piccole e medie imprese industriali per l'aggiornamento e la formazione di nuovi quadri dirigenti e di nuovi imprenditori (art. 13 della presente legge)

L. 1.000.000.000.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge gravano su capitoli 09041, 09042-01, 09045-01, 09045-02, 09045-03, 09045-04, 09046, 010013 del bilancio della Regione per l'anno 1989 ed in quelli corrispondenti dei bilanci della Regione per gli anni successivi. (2)

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Molto brevemente, signor Presidente, sperando di non urtare la sensibilità dei colleghi, ma ritengo doveroso esprimere il voto favorevole del Partito sardo a questo prov-

vedimento che riteniamo fondamentale per contribuire a quelle prospettive di sviluppo e di crescita che non possono passare, in Sardegna, se non attraverso la creazione, il potenziamento e il sostegno a favore di piccole e medie imprese industriali.

Ribadisco che sarò breve, però sono costretto ad intervenire perché anche questa legge, che pure è così importante, è arrivata all'approvazione del Consiglio dopo un iter estremamente rapido e accompagnata da una brevissima relazione della Commissione che l'ha esitata nella seduta del 27 aprile, cioè esattamente 2 giorni fa.

Sembrerebbe che questo provvedimento sia da attribuire esclusivamente al merito di alcuni partiti politici, ma non è così. Infatti la Commissione, nella quale sono presenti tutti i partiti, compreso il Partito sardo, ha invece approvato all'unanimità un testo che è totalmente diverso e più completo rispetto a quelli presentati dai diversi gruppi politici.

Pongo alcune riflessioni perché non vorrei (e questo lo dico perché rimanga agli atti) che, per la fretta, si sia commesso qualche errore. Un errore, ad esempio, e sarebbe un errore tecnico, potrebbe essere il fatto che la Commissione di cui all'articolo 2 (articolo che determina competenze di particolare importanza) è costituita da un certo numero di membri, espressamente indicati, ma è per legge presieduta dall'Assessore dell'industria. Sin qua niente da dire, credo che sia un fatto naturale. Ciò che a mio parere non va bene, e che potrebbe essere oggetto di contestazioni o di rilievi, è che sia lo stesso Assessore dell'industria a nominare tutti gli altri componenti della stessa Commissione.

Io ritengo che questo fatto contrasti con la normale procedura istitutiva di queste Commissioni. In genere a queste Commissioni di formazione regionale partecipano tutte le forze sociali e al loro interno vengono scelti i componenti. A mio avviso quindi sarebbe stato più corretto, visto che si toglie il potere di nomina ad altri organi consultivi, ad esempio allo stesso Consiglio regionale, che fosse la Giunta a designare i rappresentanti e non certo l'Assessore dell'industria; questo chiunque sia o sarà l'Assessore che, a suo tempo, presiederà la Commissione. Sono aspetti che voglio chiarire, molto brevemente, per evitare - è successo anche

per altre leggi varate all'ultimo momento - che a causa della fretta non si facciano i necessari approfondimenti. Lo stesso discorso vale anche per altri aspetti del provvedimento. E' il caso dell'articolo che consente all'Assessore di emettere provvedimenti senza sentire il parere della Giunta o della Commissione.

Un ultimo problema che anche io voglio sottolineare è quello relativo al potere che, in base all'articolo 6, viene dato al CIS di concedere anticipazioni con provvedimento del Presidente dell'Istituto, su proposta scritta della Direzione - non si capisce di quale Direzione - previo parere dell'Assessore dell'industria. Vorrei capire se questo è un parere vincolante o consultivo, vorrei conoscerne l'utilità; non capisco quale relazione scritta della Direzione debba essere allegata, se il parere dell'Assessore è contenuto nella relazione o se il parere è dato sulla necessità di concedere, comunque, un'anticipazione.

Questi sono alcuni aspetti tecnici, ma bisogna considerare anche alcune valutazioni di ordine politico circa i poteri che, su questo fondo si stanno dando in prima persona al Presidente del CIS. Un Presidente che, e soprattutto in quest'ultimo periodo, attraverso notizie, attività, interventi, articoli, sta esprimendo una posizione in politica economica diametralmente opposta a quella della Regione; anzi, ha una posizione decisamente critica e di scarsa fiducia sull'operato della Regione.

Io credo che il poco tempo a disposizione non ci abbia consentito di approfondire argomenti di questo genere che non sono solo tecnici, che non sono solo giuridici, ma sono estremamente importanti sul piano economico e politico. Non vogliamo però togliere la possibilità per le piccole e medie imprese di poter ottenere i benefici e i contributi che questa legge concede loro e quindi, pur con le riserve che molto velocemente ho espresso ai colleghi che hanno avuto pazienza di ascoltarmi, dichiaro a nome del gruppo sardista che voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, questo mio intervento conclude i nostri pronunciati ieri

che contenevano richiami severi ma doverosi per la complessità del problema che in Sardegna, soprattutto in Sardegna, presenta aspetti totalmente negativi, da qualunque angolazione lo si consideri. Ieri sera, a grandi linee, abbiamo presentato un quadro della situazione industriale in Sardegna, richiamando l'attenzione dell'Assessore competente, ma non solo la sua, che ha responsabilità soprattutto politiche, per quanto limitate dal gioco politico impostogli dalla Giunta e, ovviamente, dal partito al quale appartiene. E noi abbiamo proposto le nostre osservazioni, di cui non si può negare la validità, tese a proporre per l'avvenire un rimedio, che non sia come quello contenuto in questo provvedimento, ai danni provocati dal trapianto innaturale in Sardegna di un tipo di industria con caratteri di assistenza e non certamente di produttività sotto il profilo economico. Potremmo dilungarci citando quanto detto da esponenti della D.C. che, addirittura prima del varo del primo Piano di rinascita, ci dicevano: badate, state attenti che l'industria petrolchimica in Sardegna è fallimentare e non conviene. Ma nonostante gli avvertimenti, quella scelta fu portata avanti.

E, al fallimento di quell'industria assistita si contrappongono oggi leggi-tampone come questa, che hanno anch'esse un sapore assistenziale. Mi consenta, Assessore, questo è quanto emerge dall'articolo finanziario, in primo luogo, che prevede uno stanziamento di ben 50 miliardi e rotti lire; in un altro punto è inserito un provvedimento di carattere eccezionale per provvedere subito alle anticipazioni nei riguardi degli impresari titolari delle aziende industriali, e così via.

Certo, secondo la sua logica è tutto validissimo ma io non sto contestando la sua logica; sto contestando la logica generale con la quale voi state procedendo in Sardegna non da un anno, non da un quinquennio, ma da quarant'anni. Perché i fallimenti a catena non si possono assolutamente disconoscere, perché purtroppo il peggio dopo il peggio non finisce mai! Ecco perché noi richiamiamo l'attenzione sul fatto che questa disponibilità finanziaria non sia spesa infruttuosamente.

Presidente, mi fa piacere che sia presente anche l'assessore del lavoro, Cogodi, perché vedo che nel provvedimento si stabilisce che una parte dei fondi è destinata addirittura alla formazione

dei quadri dirigenti di queste piccole e medie aziende. Io mi meraviglio, perché secondo me la formazione di questi quadri dirigenti dovrebbe essere di competenza non della Regione o dello Stato, ma o delle aziende stesse, oppure dell'Associazione degli industriali. Non capisco perché continuiamo a lusingare anche coloro che, proprio per loro mentalità, dovrebbero provvedere autonomamente. Oltretutto i quadri dirigenti li hanno, li importano dall'alta Italia per impiantare e per dare le direttive di massima, per esempio, a Porto Torres o nel Tempiese dove stanno nascendo le industrie di trasformazione del marmo e del granito, che poi vengono esportati non solo nella Penisola ma addirittura nell'America. Per queste lavorazioni imprenditori e maestranze vengono dal Continente, specializzate quanto volete, il che significa che non dobbiamo provvedere anche noi. Un'altra osservazione; io non ce l'ho assolutamente con i piccoli impresari, vivaddio. E' bello poter dire che in Sardegna vi sono degli artigiani con delle piccole industrie, è bello poter dire che vi sono i piccoli industriali, i dirigenti d'azienda, i titolari di imprese; sardi, cioè, che riescono ad andare avanti. Tutto questo mi fa piacere però, c'è un aspetto negativo, e di questo deve tenerne conto anche l'assessore Cogodi. Mi riferisco a quei famosi contratti di formazione professionale, per le maestranze, che è una specie di turlupinatura non solo nei confronti dei lavoratori, ma nei confronti di chi versa i contributi per altri fini. Mi spiego. Le aziende che non riescono non solo a vivere finanziariamente per conto loro, ma neanche a gestirsi con i contributi pubblici, secondo quanto previsto dalle norme che regolano la Cassa integrazione guadagni, istituita *in illo tempore*, hanno un periodo di sei mesi per risollevarsi con i contributi dello Stato. Invece, per fare un esempio, nel polo Villacidrese ci sono maestranze in Cassa integrazione guadagni da 14 anni; eppure, ancora una volta, con questo provvedimento alimentiamo questo circolo vizioso perché le imprese assumeranno con i contratti di formazione professionale, gli diamo cioè i contributi per pagare il personale.

Faccio un altro esempio. La Keller (abbiamo visto una sua rappresentanza alla "Poltrona che scotta") non è vero che è un'azienda per la costruzione di vagoni, è un'azienda per il montaggio di

vagoni. E' diverso. La costruzione di vagoni presuppone un tipo di industria che qui in Sardegna non può assolutamente reggere per mille ragioni; non soltanto per il nostro isolamento, ma anche perché non abbiamo il potenziale economico per sopportare i costi di un'azienda siffatta. Questo significa che la Keller peserebbe sulle nostre risorse, e sarebbe un indebitamento pubblico crescente, in modo tale da impedire il finanziamento di altri settori che, invece, potrebbero essere molto più produttivi. La Keller comunque deve assumere - l'onorevole Cogodi sa meglio di me queste cose - circa 140 unità complessivamente, tra dirigenti e maestranze. Ma io so (anche al sottoscritto si rivolgono i lavoratori del Villacidrese) che l'assunzione è subordinata al possesso di determinate capacità operative lavorative e stanno assumendo non coloro che devono fare la scuola, ma coloro che coperti dalla scuola producono. Questo significa che l'azienda, a danno del danaro pubblico soddisfa sue esigenze: economiche, finanziarie non sociali.

Ma i contratti di formazione professionale, che per me sono, per molti aspetti, negativi, hanno un unico scopo: formare direttamente nelle aziende operatori, maestranze ed anche dirigenti al solo scopo di avviarli in seguito alla professione, e non licenziarli per poi coprirli. Mi pare che questo sia il senso, ne ho discusso un'altra volta con il collega Oppi, di questo marchingegno del contratto di formazione professionale. Si licenziano quindi 100 operai da una parte per poi coprirli con i 100 pagati da chi? Da Babbo Natale? E Babbo Natale sono io, caro Assessore, caro Presidente, cari colleghi, che lavorando pago i contributi; e i contributi li pagano soprattutto i lavoratori a reddito fisso che non hanno marchingegni per evadere il fisco. Il discorso, allora, bisogna affrontarlo seriamente, ma così non è in questa legge.

Adesso intuisco perché il varo di questo provvedimento è stato sollecitato anche dalle organizzazioni dei datori di lavori, dall'API per esempio, dai mille industriali cioè cointeressati non tanto allo sviluppo economico della Sardegna, quanto al proprio tornaconto finanziario. Ebbene, se si vuole un tornaconto finanziario, cioè un profitto, vi deve essere grazie alle capacità individuali e personali, non a carico dei lavoratori che vengono

beffati con questo tipo di contratto. E, soprattutto, non si devono distorcere contributi concessi dalla Regione e dallo Stato per finalità che non sono, assolutamente, quelle istituzionali dell'azienda. I contratti di formazione professionale hanno infatti durata limitata (sei, dodici mesi, o al massimo ventiquattro mesi), il che significa che allo scadere, poniamo, dei 24 mesi queste maestranze non vengono assorbite dall'azienda. Assessore Cogodi, lei sa perfettamente che il contratto di formazione professionale non prevede l'obbligatorietà dell'assunzione, assolutamente non la prevede. Il discorso si pone allora in termini di economicità per la stessa azienda, ma soprattutto in termini di tornaconto dal punto di vista sociale per la Regione e per lo Stato che, anche attraverso la "64", la nuova legge sul Mezzogiorno, stanziava grossi finanziamenti per i contratti di formazione professionale.

Quindi, Assessore, noi non possiamo dichiararci completamente soddisfatti di questo provvedimento. Tanto più che potrei citare, con nomi e cognomi, gli interessati e i cointeressati a certe aziende dei vari poli della Sardegna, che fanno capo a questo tipo di partitocrazia che sta dominando ormai la scena politica e sociale della Sardegna e dell'Italia da quarant'anni. Non mi stanco di ripeterlo: potrei citarli tutti, cominciando da Villacidro per finire con quelle imprese che sorgono in questo momento e che, con puntualità, si spegneranno dopo sei, dodici o ventiquattro mesi, cioè quando cesseranno i contributi. Questa è assistenza, come è assistenza quella elargita con le politiche attive per il lavoro. Bontà sua, l'onorevole Cogodi non poteva fare diversamente in questo tipo di logica, ha fatto quello che ha potuto e io non gliene faccio molto carico. Però, il discorso complessivo è che si tratta di assistenza, anche in questo caso.

E' assistenza, onorevole Cogodi; lei potrà anche essere in buona fede, ma non è certamente in buona fede chi questo tipo di politica assistenziale ha usato, in prossimità dell'appuntamento elettorale. Sappiamo perfettamente quale tipo di cooperativa, quale tipo di industria, quale tipo di impresario, quale tipo di gestione sono stati vincolati a un certo interesse di ordine politico. E' la logica stessa dell'appuntamento elettorale.

Queste mie osservazioni quindi mirano a ri-

chiamare l'attenzione del Consiglio regionale, della Giunta e in particolar modo dell'Assessore competente, sul grave pericolo cui stiamo andando incontro con questo tipo di industrializzazione, col varo di queste leggi. Da qui la protesta che io confermo, del mio Presidente di Gruppo, dell'onorevole Anedda, per il fatto che sono saltati tutti gli accordi; da qui quindi anche l'assenza, non tanto della sua persona, quando di quel contributo che egli avrebbe potuto dare svolgendo la sua relazione sulle zone interne. Un contributo che – voi lo sapete molto bene – era stato concordato tenendo conto dell'apporto positivo, concreto, che è stato dato dal Movimento Sociale Italiano anche su questo argomento. Noi infatti non facciamo opposizione così, per partito preso, non svolgiamo un'opposizione negativa; le nostre critiche sono fondate, nove volte su dieci, per non dire 99 volte su 100, nessuno si è mai permesso di contestarle se non con argomentazioni molto generiche, molto fumose e che non stanno né in cielo né in terra perché tutti i nostri interventi sono documentatissimi, sono lo specchio della verità.

Io ribadisco perciò che il Movimento Sociale Italiano non è contrario in assoluto; è contrario sì a questo tipo di leggi, è contrario sì a questo tipo di politica non solo economica ma anche sociale, ma non è assolutamente contrario a leggi che siano veramente fondate sulla concretezza non solo economica ma sociale.

I lavoratori sono stanchi del vincolo di coscienza, cari Assessori; per forza di cose devono chiedere e ottenere lavoro, e vincolando la coscienza a quel partito che glielo offre non fanno una scelta. E' un argomento che ho già toccato quando ho parlato di crisi del sistema e del clientelismo. Vincolare le coscienze non è libertà; imporre una scelta politica, sindacale, sociale, ricattando non è libertà, qualunque partito lo faccia. Significa invece clientelismo, che non è democrazia; anzi, direi che è una democrazia alla rovescia, camuffata dalla partitocrazia che impone vincoli che squalificano. In questo modo sotto l'etichetta della democrazia e della libertà non si fa altro che imporre un certo tipo di dittatura – e questa è peggiore sotto l'aspetto morale – perché produce sì, ma solo voti e non certamente benessere per i lavoratori.

Assessore, io vorrei perciò che lei nella replica mi dicesse quali garanzie, e ho concluso, mi offre questo provvedimento di legge agli effetti di una produttività economica e sociale; vedi il problema occupazionale. Vorrei che lei mi dicesse se i 50 miliardi stanziati per il 1989 sono sufficienti a far sì che, finalmente, queste piccole industrie possano camminare per conto loro.

Ma sappiamo già che non è così, perché nel provvedimento in esame si dice che, per gli anni successivi, si provvederà in base alle disposizioni della legge finanziaria.

Come vede Assessore, la lezioncina la conosciamo; è un catechismo che ormai si è imparato a memoria. Io non ho letto l'articolato, ma mi dica lei, visto che la formula si ripete in tutte le leggi di cui discutiamo, se non è detto così anche in questa legge.

A questo punto, onorevole Melis, le chiedo: mi accetterebbe come contraddittore, quando verrà il suo turno ne "La poltrona che scotta"?

Lei davanti al popolo, davanti al telespettatore, potrà confermare o meno la validità delle sue bellissime enunciazioni teoriche; e io, se mi invitano, sarò lì ma non per contestare, per ridere. E in quella sede vorrei che mi dicesse come potremo realizzare la flotta sarda; con le barchette di carta che il ragazzino fa navigare nella piscina? Se quella è la flotta sarda, non solo c'è da ridere ma c'è da piangere!

Se la levatura mentale e culturale del Presidente di una Giunta di sinistra, che ha il supporto dei grandi partiti a indirizzo sociale, è questa, ebbene, abbiate pazienza, non solo c'è da ridere ma anche da piangere. E piangeranno soprattutto i lavoratori, la gente che aspetta ben altro da questa Giunta tutta rivolta a sinistra, tutta rivolta ai lavoratori in modo particolare.

Io, in quanto lavoratore e dirigente sindacale, mi vergogno di avere di fronte uomini che turlupinano l'opinione pubblica soltanto in cambio di voti. Io vorrei che si capissero queste cose; ma capisco anche che il Presidente della Giunta a propaganda contrapponga propaganda. Ecco perché si inventano, con fantasia certamente non felice, queste storielle delle flotte navali; ecco perché si inventa lo sventolio delle bandiere bianche con i quattro mori bendati. Ma i sardi, anche se

bruni non sono tanto mori, e neanche tanto imbecilli da credere in realizzazioni che non ci sono state in quarant'anni e, tanto meno, in questi cinque anni dove, tanto più che in questo periodo il Partito Sardo d'Azione - non lo si potrà negare - è stato al centro di determinate vicende negative; e questo vale anche per il Partito comunista e per gli altri partiti comprimari di questa Giunta.

Non sono da meno, per esempio, i socialdemocratici che hanno industrializzato addirittura l'incendio. Non è una mia affermazione, bensì di Alberto Testa il cui antifascismo viscerale è indiscutibile. Eppure dice che le stesse cose che noi andiamo dicendo da anni, documentatamente. Tant'è vero che quando ho letto quella serie di articoli ho pensato: ma questo qui o è diventato missino oppure ha scoppiazzato dagli interventi che il Movimento Sociale Italiano ha svolto quando si è parlato di incendi. Però, tanto per evitare ulteriori critiche negative, la discussione sugli incendi non si è fatta né nel 1987 né nel 1988 pur giacendo in Consiglio interpellanze e continue richieste per discutere l'argomento. Tutto quel che nuoce infatti è meglio metterlo sotto il banco. E' meglio esitare provvedimenti di questa portata volti a incantare chi usufruirà dei contributi, così da poterli strumentalizzare per fini puramente elettorali.

E, come non è immune dal clientelismo il Partito socialdemocratico, non lo è - e cito un caso - neanche il Partito repubblicano, per esempio. Sulla legge urbanistica, onorevole Merella, lei pensa cose diverse. Dice no, dice sì, poi ci ripensa, presenta emendamenti, stravolge la legge, concorda con tutti, concorda con sé stesso, non concorda neanche con sé stesso. Ma, onorevole Merella, cos'è un'acrobata della politica anche lei? Lei è l'espressione in Giunta del Partito repubblicano, espressione di un partito che di urbanistica se ne dovrebbe intendere, anche sotto l'aspetto sociale.

Mi suggerisce il collega: ti sei dimenticato l'aspetto economico. Ma è implicito! Nell'opuscolo che noi abbiamo predisposto sulla legge urbanistica, abbiamo esaminato tutti gli aspetti; e abbiamo contestato anche l'articolato, mettendo in evidenza soprattutto i soprusi e i marchingegni che sono stati inseriti (mi riferisco in particolare agli articoli 10, 11 e 24) per cercare di bluffare attra-

verso i comuni, ai quali è concessa un'autonomia eccessiva senza neanche il controllo di merito. E questo opuscolo lo diffonderemo presso gli elettori, e soprattutto presso i cointeressati a questo provvedimento, affinché conoscano la bontà delle acrobazie mentali, politiche, sociali, ed economiche dell'Assessore all'urbanistica.

La conclusione del mio discorso, Presidente e Assessori che mi ascoltate, è un invito ad abbandonare questa mentalità, questa logica dell'assistenzialismo, questa politica del *pro domo mea*, vincolata agli interessi dei singoli. Perché, mentre voi fate clientelismo elettorale, loro da locupletatori impinguano i loro capitali che non vanno a beneficio della comunità. Il profitto infatti non viene reistribuito - è uno dei nostri principi - anche tra i lavoratori che producono, che hanno un'anima, che danno un apporto. Lavoratori che devono essere sensibilizzati anche in questo senso, e non semplicemente vincolati con il ricatto della pagnotta. Sono uomini, ed è l'uomo che crea, non certamente il capitale che è senz'anima; e chi del capitale vuole fare strumento per l'impinguamento del proprio benessere non è un uomo "sociale" come invece si considera questa Giunta.

Concludo con queste modestissime osservazioni che non sono, anche se spesso a causa del mio temperamento mi viene rimproverato di esserlo, comiziali. Lasciatemi dire invece che questo, che probabilmente sarà uno degli ultimi miei interventi in questa legislatura, non ha certo il tono dell'ipocrisia, il tono della falsità e del marcheggismo; soprattutto non c'è l'animo doppiogiochista di chi intende fare ma invece disfa o fa solo i propri interessi. Noi siamo quelli che siamo, ancorati validamente ad un principio ideologico, ad una dottrina che è quella che è, che non può essere riconosciuta da nessuno perché noi siamo vivi e vitali con i nostri principi. Noi non abbiamo abdicato a nulla, perché nulla dobbiamo rinnegare soprattutto in relazione alle nostre teorie sociali che hanno sempre portato benefici economici a tutta la collettività nazionale, ovviamente, ma anche sarda.

Ecco, queste osservazioni modestissime ho inteso fare per dire che noi, in gran parte, disapproviamo anche questo disegno di legge; è un disegno di legge che non può avere l'assenso di chi onestamente intende. Non lo si può presentare

infatti come un toccasana per le piccole imprese; è un toccasana solo per determinati interessi di gestione e di amministrazione delle piccole imprese, ma non procurerà benefici ai lavoratori, a coloro cioè che attendono vera occupazione e vera assistenza. L'uomo, il lavoratore dice basta! Siamo nel 1989 e Dio voglia che nella prossima legislatura si discutano problemi diversi, e si dia veramente inizio alla rinascita effettiva della Sardegna, sotto ogni aspetto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione del testo unificato delle proposte di legge numero 262, 323 e 554

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge numero 262, 323 e 554.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	44
contrari	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:
Asara - Atzeni - Atzori A. - Becciu - Canalis - Carta
- Casula - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu
- Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Falchi - Floris
- Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni -
Marracini - Melis - Meloni - Mereu O. - Mereu S.
- Moi - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia
- Murru - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. -

- Murru - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. -
Pes - Piretta - Porcu - Pubusa - Puligheddu -
Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Sechi
- Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Uras).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio ripren-
deranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
